

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
4	Il Manifesto	10/01/2013	<i>I TAGLI NELLA SANITA', DEL LAZIO FANNO UN'ALTRA VITTIMA: IL 118</i>	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
19	Bresciaoggi	10/01/2013	<i>MARETTA, ALLA CASA DI RIPOSO A RISCHIO IL PERSONALE DI RUOLO</i>	4
27	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	10/01/2013	<i>SOGEIR, LA CGIL HA ANNUNCIATO UNO SCIOPERO</i>	5
19	Giornale di Sicilia - Ed. Caltanissetta	10/01/2013	<i>OPERATORI ECOLOGICI, STATO DI AGITAZIONE "INGALA SI DIMETTA"</i>	6
13	Il Quotidiano di Sicilia	10/01/2013	<i>RIFIUTI: SISTEMA VICINO AL COLLASSO</i>	7
VI	Il Gazzettino	10/01/2013	<i>SINDACATI E SOPRINTENDENTE, A CCORDO RAGGIUNTO</i>	8
5	La Nazione - Ed. Viareggio - Ed. Versilia	10/01/2013	<i>"DI NUOVO EMERGENZA RIFIUTI ALLE PORTE" ACCESSO ALLE DISCARICHE NON PROROGATO</i>	9
17	La Nuova di Venezia e Mestre	10/01/2013	<i>MUSEI, ALLA SOPRINTENDENTE UNA CALZA PIENA DI CARBONE</i>	11
12	La Provincia - Ed. Varese	10/01/2013	<i>LICENZIAMENTI LEPANTO CONVOCATI I SINDACATI (A.Pedroni)</i>	12
	Corriere.it	09/01/2013	<i>MANCANO I LETTI NEGLI OSPEDALI, A ROMA SI FERMANO 23 AMBULANZE DEL 118</i>	13
	Tempo Stretto (web)	09/01/2013	<i>LAVORATORI SENZA STIPENDI E DEBILITATI. RISCHIO EMERGENZA RIFIUTI DA VILLAFRANCA A BROLO</i>	15
Rubrica Pubblico Impiego				
24	Italia Oggi	10/01/2013	<i>IN REGIONE LOMBARDIA BUONI PASTO A 9 EURO (F.Cerisano)</i>	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
XVII	Il Gazzettino	10/01/2013	<i>INFORMAZIONI A PORTATA DI CLIC IL COMUNE DIVEMNTA "MOBILE" (G.Dal corso)</i>	17
24	Italia Oggi	10/01/2013	<i>DEFAULT, IL FONDO ROTATIVO VINCE (A.Paladino)</i>	18
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	10/01/2013	<i>EMERGENZA RIFIUTI, ENTI LOCALI IN RIVOLTA CONTRO IL DECRETO (P.Foschi)</i>	19
31	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>SEI MILIARDI FERMI PER LA BUROCRAZIA (I.Vesentini)</i>	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>PRESSIONE FISCALE SU DI DUE PUNTI (R.Bocciarelli)</i>	22
26	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>Int. a P.Guerra/A.Saletti: L'IMPRENDITORE CHE EVADE IL FISCO ASSOLTO PERCHE' LE ASL NON PAGANO (G.Guastella)</i>	23
2	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>L'UNICA SOLUZIONE E' LA RIFORMA DEL CATASTO (A.Zanardi)</i>	25
26	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>SALTA IL SERVER DELLA GIUSTIZIA ONLINE: ATTI A RISCHIO (L.Ferrarella)</i>	26
26	Italia Oggi	10/01/2013	<i>L'ITALIA SPENDE I FONDI EUROPEI (E.Ausilio)</i>	27
Rubrica Scenario Sanita'				
25	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>SI FERMANO LE AMBULANZE A ROMA QUINDICI ORE IN ATTESA CON L'ICTUS (F.Di frischia)</i>	28
10/11	Il Messaggero	10/01/2013	<i>OSPEDALI PIENI AMBULANZE FERME A ROMA I PAZIENTI RESTANO IN BARELLA (R.tro.)</i>	30
10	Il Messaggero	10/01/2013	<i>PRONTO SOCCORSO, 7 ITALIANI SU 10 NON NE AVREBBEROBISOGNO (C.Massi)</i>	33
11	Il Messaggero	10/01/2013	<i>I MEDICI NELLA TRINCEA: "I MALATI PARCHEGGIATI ANCHE PER GIORNI" (R.Troili)</i>	35
9	Corriere della Sera - Ed. Milano	10/01/2013	<i>CITTA' DELLA SALUTE ALL'EX FALCK SESTO, FIRMATA LA CONVENZIONE (F.Baron)</i>	36
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	10/01/2013	<i>"CONFRONTO O CONFERMIAMO LO SCIOPERO GENERALE"</i>	38
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	10/01/2013	<i>IL SAN FILIPPO NERI RITORNA A SPERARE "NO AI TAGLI DECISI DA BONDI, ORA SI CAMBIA" (F.d.f.)</i>	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Scenario Sanita'	
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	10/01/2013	<i>QUELLA NOMINA ARRIVATA IN EXTREMIS</i>	40
33	Il Mattino	10/01/2013	<i>Int. a S.Caldoro: "NEGATO PER ANNI IL DIRITTO ALLA SALUTE ALLA CAMPANIA SOTTRATTI 350 MILIONI" (G.Ausiello)</i>	41
33	Il Mattino	10/01/2013	<i>TERRA DEI FUOCHI, BUFERA SUL DOSSIER BALDUZZI (Ger.aus.)</i>	42
21	Il Tempo - Cronaca di Roma	10/01/2013	<i>ZINGARETTI: "RISCRIVEREMO IL PIANO SANITARIO INSIEME CON GLI OPERATORI E CON I CITTADINI"</i>	44
4	La Repubblica - Cronaca di Roma	10/01/2013	<i>CRISI SANITA', L'AFFONDO DI ZINGARETTI "TUTTA COLPA DEI GOVERNATORI PDL" (P.Boccacci)</i>	45



Salute/L'ARES (ROMA): «LE NOSTRE AMBULANZE COME POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI»

I tagli nella sanità del Lazio fanno un'altra vittima: il 118

Roberto Ciccarelli

ROMA

Liberate le ambulanze e non tagliate i posti letto. È l'appello che ieri Livio De Angelis, direttore dell'Ares 118 di Roma, ha rivolto alle autorità della Capitale e della regione Lazio, compresi questore e prefetto. «Le ambulanze restano ferme nei pronto soccorso perché i pazienti sono costretti a restare in barella a causa della mancanza di posti letto - spiega De Angelis - bisogna lasciare integro un sistema che costituisce un diritto inalienabile del cittadino, quello di essere soccorso».

Per due giorni 23 ambulanze sono rimasti bloccati a causa della mancanza di posti letto negli ospedali di Roma Est, il Pertini e il policlinico Casilino, in una delle zone più popolate della Capitale, almeno mezzo milione di abitanti che vivono tra la Tiburtina e Tor Vergata. Il blocco ha mandato in tilt il 118, dove lavorano mille persone che dispongono solo di 80 vetture, ed è stato limitato agli interventi urgentissimi, come i codici rossi. Una situazione che ha mostrato, una volta in più, in quali condizioni drammatiche versa il sistema di trasporto del 118. Mancano all'appello 40 vetture e 600 tra medici e infermieri.

Ancora ieri la disponibilità delle ambulanze era ridotta quasi a zero, nonostante la media di 3 mila chiamate al giorno e la richiesta di intervento diretto in almeno 1500 casi. Questo significa che gli operatori riescono ad evitare l'intervento parlando al telefono. In molti altri casi si assiste a un esodo interno nella città. Quando si ottiene la disponibilità di un posto letto per un'emergenza (l'attesa può durare fino a 4 giorni contro il massimo di 7-8 ore registrato in Lombardia), i pazienti che abitano a Roma Est scelgono di farsi ricoverare negli ospedali della parte opposta della



città, a Roma Nord. È uno degli effetti della desertificazione sanitaria in corso nella Capitale e nelle province del Lazio, accelerato dalla decisione della giunta Polverini di suddividere la regione in macroaree con il taglio di oltre 2 mila posti letto che si è reso necessario per rientrare dal default finanziario della sanità regionale. Enrico Bondi, commissario alla Sanità regionale subentrato alla Polverini dopo le dimissioni, non intende cambiare questo orientamento. Il suo progetto di «reingegnerizzazione» del sistema prevede che i posti letto nella Capitale siano 3,17 per mille abitanti. A Roma Est ce ne sono solo 2 per mille abitanti, e altri tagli sono stati annunciati al Pertini e al Casilino (220 posti per 60 mila accessi all'anno), nonostante la crescita degli accessi continui da anni, come ha dimostrato un rapporto dell'Agenzia della sanità pubblica pubblicato nel novembre scorso. «Da almeno due anni denunciavamo lo stato di emergenza del pronto soccorso, non solo nella Capitale, e la carenza nell'assistenza territoriale - ha ricordato Giuseppe Scaramuzza, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato - Se si tagliano i posti

letto prima di aver dotato il territorio dei servizi adeguati questo è il risultato e Roma ne è in questo momento esempio lampante, a pagarne le conseguenze sono i cittadini».

Il ministro della Sanità Balduzzi ha chiesto una relazione sulle condizioni del 118. E intanto sono fioccate le reazioni politiche, a cominciare da Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla Regione: «Da quando è esistita la giunta Polverini - ha detto - mai si sono raggiunti gli obiettivi e mai è arrivato un centesimo a sostegno dell'attuazione del piano sanitario di rientro». Anche per Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario Nazionale, l'emergenza del 118 a Roma si spiega con i tagli e l'«irresponsabilità» della giunta regionale: «Nel Lazio - ha affermato - per un intervento chirurgico programmato i pazienti vengono ricoverati anche 3 giorni prima dell'intervento non solo si buttano dalla finestra 1000 euro al giorno, ma si occupano anche posti letto per pazienti che hanno davvero bisogno di un ricovero». Renata Polverini ha cercato di correre ai ripari. In due ore ha convocato un tavolo tra Ares 118 e le aziende ospedaliere, per «monitorare il fenomeno». Un fenomeno che dovrebbe essere invece già noto da tempo, dato che il rapporto sulla situazione della Sanità è stato commissionato a Laziosanità, un'agenzia che risponde alla Regione, dove tra l'altro Roma Est viene indicata come l'epicentro della crisi che ha bloccato ieri i soccorsi. Un altro rapporto, quello di Pit-Salute del 2012, ha rivelato che nel settore delle emergenze-urgenze (118 e Pronto Soccorso) registra da anni una serie di disagi: poche ambulanze attrezzate, pochi i medici a disposizione. Il taglio dei posti letto operato ha abbassato il numero dei ricoveri dal 23,5% del 2010 al 28,6% del 2011, mentre aumentano le segnalazioni dal 7,2% del 2010 al 7,4% del 2011. «Il problema è quello di una cattiva organizzazione nei pronto soccorso romani e nei Dea di secondo livello degli ospedali - sostiene Gianni Nigro (Fp-Cgil) - Servono più letti di breve osservazione dove i pazienti possono essere assistiti con dignità senza occupare le barelle».



BIENNO. Il bilancio in rosso del 2011 mette in discussione l'attuale organizzazione del lavoro

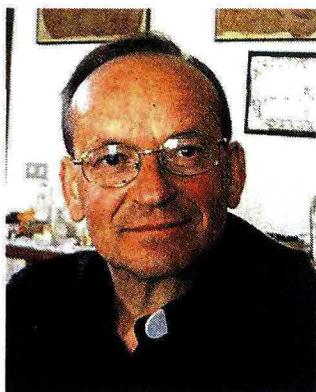
Maretta alla Casa di riposo: a rischio il personale di ruolo

L'allarme lanciato da Cgil e Cisl dopo un incontro con la direzione. Ma il parroco-presidente ribatte: «Prima voglio capire la situazione»

La verità si conoscerà oggi, quando il consiglio di amministrazione della «Fondazione Villa Monsignor Damiano Zani» di Bienna valuterà la proposta di riorganizzazione del lavoro fatta dalla direzione della onlus ai rappresentanti sindacali di Cgil e Cisl. Che ieri hanno fatto rullare i tamburi, preoccupati per i riflessi occupazionali.

LA ONLUS DI BIENNO è l'ente gestore della Residenza sanitaria assistenziale (55 posti, di cui 42 accreditati, 9 autorizzati, 4 inseriti in minialloggio), un Centro diurno integrato (5 utenti) e di un servizio di Assistenza domiciliare integrata (Adi), che per la sola Rsa al 31 novembre scorso - secondo i dati pubblicati sul sito dell'Asl Vallecamonica-Sebino - ha 28 utenti in lista d'attesa. A fronte di questi numeri, l'istituto annuncia di voler intervenire sul personale, spiegano in un comunicato sindacale Cgil-Fp e Cisl-Fp, arrivando a prospettare l'esternalizzazione di alcuni servizi.

«C'è seria preoccupazione per le notizie che ci sono pervenute sulla Fondazione - spiegano Giorgio Cotti Cometti e Lu-



Don Aldo Mariotti

ciano Tolla, rispettivamente di Cgil-Funzione pubblica e Cisl-Funzione pubblica -, in particolare per la perdita di bilancio di 113mila euro al 31 dicembre 2011 che obbliga l'ente a risparmiare sulla gestione intervenendo sul personale di ruolo.

IL DIRETTORE Valter Perina chiede un sacrificio volto alla riduzione delle ore di assistenza, oppure ipotizza l'esternalizzazione del personale affidando la gestione ad una cooperativa. «In risposta a quanto il direttore ci ha comunicato, abbiamo chiesto di poter visionare il bilancio della Fondazio-



La Fondazione Villa Monsignor Damiano Zani

ne, trovando in tutta risposta un secco no. È vero che non esiste obbligo, ma se si chiede ai sindacati un accordo, per quale motivo dovremmo credere sulla parola a un consulente esterno, sebbene questi sia il direttore? Tra l'altro il bilancio non ci risulta depositato nemmeno in Camera di commercio, per cui auspichiamo più trasparenza, per poi valutare il da farsi».

I rappresentanti sindacali, consapevoli del difficile momento finanziario delle risorse pubbliche, vogliono capire «se attraverso una attenta analisi del bilancio della onlus di Bienna non si possano suggerire

soluzioni che non portino banalmente alla riduzione di ore dell'assistenza che penalizzano solamente lavoratori e ospiti.

«Domani (oggi, ndr) il consiglio di amministrazione - ribatte don Aldo Mariotti, parroco di Bienna e presidente del Cda della Fondazione Villa Monsignor Damiano Zani - incontra il direttore amministrativo, il direttore sanitario e altri responsabili del personale per chiarire le voci che si stanno diffondendo. Solo dopo sarò in grado di avere chiara la situazione, prima non voglio dir nulla che possa creare rumore per nulla». ●

SINDACATO. Enzo Iacono: «I lavoratori non hanno riscosso lo stipendio del mese di dicembre anche per colpa dei Comuni»

Sogeir, la Cgil ha annunciato uno sciopero

●●● «Aspettiamo la tredicesima mensilità per una parte dei 180 lavoratori che non l'ha ancora riscossa, ma lo stipendio di dicembre 2012 non è stato ancora pagato e l'iter per lo sciopero è già avviato». Inizia il 2013 e si ripresenta subito la vertenza del personale della Sogeir, la società, in liquidazione, che svolge il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e che, come più volte sottolineato dal commissario, Vincenzo Marinello,

non paga con puntualità a causa del credito, di oltre dieci milioni di euro, che vanta dai comuni dell'Ato. «Aspettiamo tra venerdì e lunedì il pagamento della tredicesima a tutti i lavoratori - dice Enzo Iacono, della Funzione pubblica Cgil - e martedì prossimo incontreremo il commissario. Se lo stipendio di dicembre verrà pagato subito non faremo nulla. In caso contrario non potremo che proclamare lo sciopero. Non si può andare avanti in que-

sta maniera. Vero è che ci sono Ato rifiuti che hanno accumulato ritardi ben maggiori nel pagamento degli stipendi - aggiunge Enzo Iacono - ma non si può andare avanti in questa maniera ed i Comuni di Sciacca e Menfi sono quelli che pagano con maggiore ritardo». Il credito della Sogeir nei confronti Comune di Sciacca fino a dicembre dello scorso anno superava i 5 milioni di euro. In almeno due occasioni, negli ultimi mesi del 2012, i lavoratori sono arri-

vati a un passo dallo sciopero. Poi i Comuni hanno allargato i cordoni della borsa, è arrivato qualche anticipo, anche da Sciacca, e sono stati pagati gli stipendi. Adesso si ripresenta la stessa situazione con lo stipendio di dicembre 2012 non ancora pagato, gli operai che reclamano le spettanze e il sindacato che fa «pressing» sulla società e sui Comuni. Il servizio, intanto, viene garantito regolarmente. La protesta, che comporterebbe disservizi, però, è sempre dietro l'angolo. (*GP*)



Vincenzo Marinello



SERVIZIO RIFIUTI. Lo sciopero potrebbe scattare senza alcun preavviso

Operatori ecologici, stato di agitazione «Ingala si dimetta»

● Servono 800 mila euro per pagare gli arretrati ma non ci sono fondi. «La gestione passi ai sindaci»

Soldi, tanti soldi per evitare lo sciopero. Risorse che non ci sono. Per ora la situazione appare calma. Ma non è escluso uno sciopero-blitz che getterebbe la città in una nuova emergenza.

Salvatore Mingoia

●●● Calma apparente. Sotto le ceneri della dichiarazione dello stato di agitazione proclamato dai netturbini di Caltambiente si nasconde, quasi immediata, l'azione di sciopero che potrebbe scattare già a partire da subito o entro la fine di questa settimana. Si è concluso, infatti, con la preannunciata proclamazione dello stato d'agitazione dei lavoratori di Caltambiente, l'incontro che si è tenuto, ieri mattina, nella sede dell'Ato Ambiente CII, su invito del commissario liquidatore Elisa Ingala. Erano presenti oltre alla Ingala, l'assessore comunale Gaetano Angilella il presidente di Caltambiente Alberto Giardiana e, in rappresentanza dei sindacati, Luisa Lunetta della **Cgil** **funzione pubblica**, Giuseppe Scaranti-

no Cgil, Liborio Lombardo Cisl, Mario Lo Cicero Ugl, Rosario Margiotta Uil e Teobaldo Russo, coadiutore del commissario liquidatore. In rappresentanza del Comune, su delega del sindaco Campisi, l'assessore Angilella ha riferito della disponibilità del Comune a reperire quante più possibili risorse da destinare all'Ato. Operazione questa, che sarà possibile dopo che la tesoreria del comune avrà aperto i battenti e il ragionie-

IL COMMISSARIO
LIQUIDATORE
HA SOTTOLINEATO
LE DIFFICOLTÀ DELL'ATO

re generale del Comune avrà quantificato le somme che potranno essere destinate alla società di ambito che serviranno per pagare le mensilità già maturate dei dipendenti di Caltambiente. La somma necessaria, così come è stato spiegato dal presidente Giar-

dina, per saldare la mensilità di novembre e provvedere al pagamento di dicembre, è di ottocento mila euro. Il commissario liquidatore ha ancora una volta ribadito la posizione di grave crisi finanziaria dell'Ato a causa del pignoramento da parte della Catanzaro Costruzioni e del conseguente congelamento delle somme, ma ha anche preannunciato che solo dopo il 26 gennaio, potrà chiedere al Tribunale un procedimento d'urgenza per lo sblocco degli importi in cassa. I sindacati si sono detti insoddisfatti per la mancanza di date certe a distanza di pochi giorni dalla scadenza del canone di dicembre (scade il prossimo quindici gennaio) e in considerazione della grave crisi finanziaria che attraversa la società d'ambito. In questo contesto alcuni sindacati hanno invitato il commissario liquidatore a dimettersi per mettere i sindaci e gli amministratori dei comuni della società di ambito di fronte alle loro responsabilità anche perché tra non molto la gestione dei rifiuti passerà ai comuni. (*SM*)



Comuni sul piede di guerra contro l'Aimeri, accusata tra l'altro di "ledere i diritti dei lavoratori"

Rifiuti: sistema vicino al collasso

Il blocco del servizio a ridosso delle feste è stato evitato, ma il rischio stop rimane



Operatori ecologici in servizio a Marsala (vg)

TRAPANI - Blocco del servizio scongiurato, ma il problema sembra essere soltanto rimandato. È crisi nera per l'Ato Trapani 1, l'ente che gestisce attraverso l'Aimeri Ambiente il servizio di raccolta dei rifiuti nei Comuni di Alcamo, Custonaci, Erice, Marsala, Paceco, San Vito Lo Capo e Valderice.

Il sistema è messo in crisi da una cronica mancanza di liquidità, frutto di un contorto apparato che riflette su sé stesso le sue inefficienze. Da una parte i Comuni che non trasferiscono le somme dovute all'Ato delle mensilità iscritte secondo il piano industriale, con quest'ultima che non può liquidare quanto dovuto perché la Regione tarda

a emanare i necessari trasferimenti del 2012. Da qui l'impossibilità dell'Aimeri nel pagare stipendi e tredicesime.

Alla fine del 2012 si è seriamente rischiato che i lavoratori incrociassero le braccia. Poi però a sbloccare tutto sono stati i commissari liquidatori dell'Ato che, in via sostitutiva, hanno liquidato la tredicesima agli operai dell'Aimeri. Una soluzione resasi necessaria alla luce della convocazione di due assemblee sindacali, da parte dei lavoratori per il mancato pagamento della tredicesima mensilità da parte dell'azienda lombarda, che peraltro ha ricevuto regolarmente le somme a essa dovute dalla società d'ambito.

Intanto i Comuni soci danno segnali sempre più evidenti di ribellione, come nel caso di Marsala che addirittura minaccia di rescindere il contratto con l'Aimeri. Il sindaco ha espresso piena solidarietà ai dipendenti plaudendo, nel contempo, all'iniziativa dei liquidatori dell'Ato: "Permanendo questo atteggiamento dell'Aimeri - ha detto Giulia Adamo - che lede i diritti dei lavoratori e mette a serio rischio la raccolta differenziata in città proporrò di rescindere il contratto con l'Aimeri Ambiente, interloquendo solo con gli amministratori dell'Ato che, ancora

una volta, dimostrano sensibilità verso i lavoratori, senso del dovere e capacità di organizzare il servizio".

Una cosa è certa: l'Aimeri è stata travolta dalla crisi e dalla mancanza di liquidità in Sicilia. L'azienda, per l'arco di tutto l'anno scorso, ha più volte denunciato la crisi economica con casse letteralmente all'asciutto. Il servizio, nel dicembre scorso, è stato anche interrotto per due giorni a causa di uno sciopero dei circa 450 lavoratori.

Vincenza Grimaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso mesi difficili Proteste dietro l'angolo e voci di corridoio

TRAPANI - Più volte i sindacati della Fit Cisl, Fp Cgil e Uil Trapani hanno annunciato di essere pronti a scendere in piazza proclamando lo sciopero qualora non si adoperino urgenti provvedimenti. Da tempo i Comuni soci sono ai ferri corti con l'Ato Trapani 1. In primis perché, secondo le varie amministrazioni comunali, i costi a loro carico continuano a crescere a dispetto invece di un servizio che non sarebbe ottimale. Addirittura i Comuni di Erice e Marsala hanno più volte diffidato e multato la società perché non sarebbero stati effettuati gli interventi di pulizia del territorio secondo gli adempimenti contrattuali stipulati. Nel frattempo, voci non confermate parlano di grandi difficoltà economiche per la Aimeri non solo in Sicilia ma anche nel resto d'Italia dove opera. Si è paventata più volte un'imminente crisi dell'impresa con possibilità di chiusura. Ma a oggi nulla di ufficiale è mai stato reso noto in merito. (vg)



POLO MUSEALE

Sindacati e soprintendente, accordo raggiunto

Pace fatta, tra la soprintendente del Polo museale, Giovanna Damiani, e i sindacati. La prima ha sospeso le 30 convocazioni disciplinari fissate per oggi, i secondi si sono impegnati a riaprire la discussione sull'organizzazione del lavoro. Tutto è successo ieri, dopo l'assemblea che Cgil-Fp, Fip-Fp e Usb-Pi avevano indetto per protestare proprio contro queste convocazioni decise per alcune bandiere sindacali esposte il 18 dicembre scorso nei musei veneziani. Quel giorno, infatti, i rappresentanti sindacali erano andati a Roma per consegnare alla direzione

generale del ministero un dossier sulla vertenza che da mesi li opponeva alla soprintendente. E la dottoressa Damiani aveva inviato le convocazioni per esposizione non autorizzata.

Ieri, però, sindacati e soprintendente hanno avuto un lungo incontro che pare abbia riavvicinato le parti. Al termine, è stato siglato un protocollo d'intesa in cui la dottoressa Damiani si impegna a sospendere le convocazioni disciplinari e i sindacati a incontrarla entro 10 giorni per riprendere la discussione. «Vogliamo iniziare una nuova stagione fondata sul con-

fronto - annuncia Alberto Ponticello, di Fpl-Fp - Conciliare i diritti dei lavoratori con l'esigenza di razionalizzare i servizi è possibile». «Sono soddisfatta - commenta la soprintendente Damiani - ho trovato ragionevolezza e c'è stata una buona intesa. In questo momento di grande difficoltà di tutto il ministero cercheremo di trovare le soluzioni migliori e più funzionali, con la partecipazione di tutti i lavoratori che hanno sempre dimostrato una collaborazione significativa». (r. br.)

© riproduzione riservata



«Di nuovo emergenza rifiuti alle porte» Accesso alle discariche non prorogato

Il governo non ha messo la deroga nell'ultimo decreto. Allarme dei sindacati

L'AUTORIZZAZIONE allo smaltimento dei rifiuti versiliesi in discarica è scaduta ma, al momento, parlare di emergenza e accumuli di spazzatura a Viareggio e dintorni è prematuro. Però conosciamo i nostri polli, e dai politici c'è da aspettarsi di tutto. Della situazione discuteranno stamani in Regione i vertici provinciali e le aziende che svolgono la raccolta: Sea, Ersu, e la neonata Vera.

NELL'ULTIMO decreto di fine anno il governo Monti, quello dei tecnici, non ha inserito la consueta deroga o proroga dei termini per il conferimento dei rifiuti nelle discariche previsti dalla legge 36/03. Era spazzatura, non «titoli-spazzatura». E così dal primo gennaio non c'è più autorizzazione generale per l'uso delle discariche, dove da mesi fiscono anche i rifiuti della Versilia, a causa delle traversie del rapporto tra Cav e Tev-Veolia. L'allarme della possibile emergenza rifiuti arriva dalle segreterie provinciali di **Cgil**, **funzione pubblica** e Uil tra-

sporti dopo l'assemblea tenutasi tra i lavoratori di Pioppogatto. In mancanza della deroga o proroga governativa serve un decreto della Regione per consentire ai gestori dei rifiuti versiliesi di accedere ancora alle discariche di Peccioli e Rosignano. «In caso contrario — scrivono i sindacati — i rifiuti dovrebbero essere portati agli inceneritori con forti aggravii dei costi di smaltimento e di trasporto. L'alternativa può essere la discarica di Genova dove però le aziende rifiutano di andare per ragioni logistiche e di sicurezza, dato che al sito collinare si accede per una strada tortuosa e pericolosa».

MA IL PROBLEMA comincia a farsi urgente: «Se non arriva la proroga, Pioppogatto diventa a rischio di chiusura perché entro la fine della prossima settimana raggiungerà i limiti dello stoccaggio». Con lo stop al conferimento i compattatori si riempirebbero in un paio di giorni e così, col Carnevale alle porte, Viareggio rischierebbe di trovar-

si sommersa dalla spazzatura. E poi ci sono i problemi non ancora risolti dei lavoratori di Pioppogatto. Da una parte, dal primo febbraio sarà operativo l'accordo provinciale sui rifiuti extra Versilia, che porterà il conferimento a Pioppogatto di 125 mila tonnellate annue. Dall'altra mancano ancora 100 mila euro di investimenti del Cav per l'immediato, e altri 40 mila euro per la vigilanza interna degli impianti. Inoltre i lavoratori non hanno avuto alcun riconoscimento di anzianità: per questo i sindacati chiedono a Cav di fare gli investimenti necessari, e traghettare i lavoratori di Pioppogatto nel nuovo gestore Reti Ambiente, la società dell'Ato Costa a partire dal 2014. Veolia ha rifiutato di contribuire al reddito dei cassintegrati di Pioppogatto. Per i lavoratori però la buona notizia dell'accordo con Vera Srl sottoscritto in Prefettura: i dipendenti in cassa integrazione straordinaria verranno impiegati a rotazione per la vigilanza degli impianti, e a tempo determinato con distacchi dalla «cassa» tramite accordi in deroga.



A RISCHIO Entro pochi giorni Viareggio potrebbe presentarsi di nuovo in queste condizioni

PIOPPOGATTO SCOPPIA
DAL PRIMO GENNAIO SPAZZATURA
STIVATA NELL'IMPIANTO: TRA UNA
SETTIMANA LA CAPIENZA SARA' KO

SERVE UN DECRETO
STAMANI AZIENDE E PROVINCIA
AL VERTICE IN REGIONE PER
RIMEDIARE ALL'ESECUTIVO MONTI

CGIL E UIL

**Appello al Cav: investimenti
e iniziative per garantire
il futuro delle maestranze**



Musei, alla soprintendente una calza piena di carbone

Protesta di Cgil, Fip e Usb in piazza San Marco: Giovanna Damiani sospende i provvedimenti disciplinari per trenta dipendenti e apre il confronto

I lavoratori delle Gallerie dell'Accademia, di Ca' d'Oro, di palazzo Grimani, del Museo Archeologico e di quello Orientale sono arrivati in piazza San Marco ieri mattina avvolti in cartelli di protesta, bandiere sindacali e con una grande calza della Befana ricolma di carbone, per consegnarla alla soprintendente Giovanna Damiani. E alla fine, lavoratori e sovrintendente si sono parlati, dopo mesi di muro-contro-muro con i sindacati - Cgil-Funzione pubblica, Fip-Funzione pubblica e Usb - a chiedere il confronto sull'organizzazione dei musei a fronti di pesanti tagli di fondi statali e la sovrintendente a disporre in totale autonomia accordi con le coop, associazioni di volontari, funzionari in servizio festivo. E la sovrintendente ha, infine, accettato - non senza ribadire la propria autonomia - di annullare la convocazione disciplinare in calendario per oggi: niente avvio di procedura disciplinare per i 30 dipendenti dei musei veneziani (del 120 del polo) "rei" per la sovrintendente Damiani di aver esposto dalle finestre di Ca' d'Oro le bandiere sin-



La calza della Befana per la soprintendente Damiani

dacali durante una giornata di protesta. Anche ieri - mentre in piazza San Marco protestava il presidio di lavoratori in assemblea - dai microfoni Rai Giovanna Damiani ribadiva che «la legge prevede l'esposizione di due

sole bandiere dai palazzi pubblici, quella dell'Italia e quella dell'Europa». Poi l'incontro e la mediazione: convocazioni disciplinari annullate e incontro tra le parti entro 10 giorni per discutere di organizzazione. I la-

voratori sono in stato di agitazione da maggio e l'esasperazione è andata via via crescendo. «Sappiamo bene che ci sono difficoltà economiche e proprio per questo si deve discutere, invece la sovrintendente ha sempre agito d'imperio, rivendicando l'autonomia della norma Brunetta, si trattasse di accordi con le cooperative o con i volontari, tagliando fuori i lavoratori che pure hanno avuto ricadute negli stipendi», commentano Saba Aluisio, Andrea Ponticello e Claudio Visentin, rappresentanti sindacali di Cgil, Fip e Usb, «l'annullamento di provvedimenti disciplinari del tutto ingiustificati - un attacco gratuito alla libertà di pensiero, critica e sindacale - è importante e speriamo che si possano costruire sinora inesistenti relazioni sindacali: i lavoratori sono pronti a fare la loro parte, ma senza autoritarismi. Speriamo che inizi un cammino proficuo, partendo dai turni di servizio festivi, non previsti dal contratto e che vanno concordati, senza soluzioni esterne».

Roberta De Rossi

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



Licenziamenti Lepanto Convocati i sindacati

Ieri contatto tra le organizzazioni dei lavoratori e la giunta Pisapia
Ma lunedì incontro con il Consorzio: esuberanti di nuovo d'attualità?

ALESSANDRA PEDRONI

MALPENSA

Sarà l'assessore al Lavoro del comune di Milano Cristina Tajani a interpellare Sea sul "caso" Lepanto, il consorzio che si occupa di assistenza ai passeggeri con ridotta mobilità al terminal 2 di Malpensa, con i suoi 62 dipendenti.

Ieri le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica, Usb Lavoro privato e Flai) hanno incontrato l'assessore della giunta Pisapia e ottenuto l'impegno ad andare a fondo della questione. «Siamo contenti dell'interessamento da parte della politica», commenta Carmelo Fotia (Usb lavoro privato), «il dialogo è stato positivo e costruttivo».

Mentre il principale azionista

della società di gestione aeroportuale chiederà di conoscere i resoconti economici di Sea circa il servizio e l'appalto girato al consorzio (il cui importo non deve essere inferiore del 20 per cento al costo del servizio in capo all'appaltante), Lepanto ha già indetto un incontro, lunedì prossimo, con i sindacati per l'apertura della procedura di legge 223 e dichiarare i licenziamenti collettivi. «Ancora una volta Lepanto si porta avanti», sbotta Gabriella Sierchio (Fp Cgil). Il timore è che i 40 esuberanti già annunciati da Lepanto e ritirati prima della fine dell'anno, tornino ad essere d'attualità.

Accordo prenatalizio

Era infatti stato raggiunto un accordo, lo scorso 21 dicembre, con tanto di dichiarazione congiun-

ta da parte delle organizzazioni sindacali e dello stesso Consorzio.

«Grazie al contributo di tutte le parti in causa - scrivevano - è stato raggiunto un risultato che soddisfa la prospettiva del mantenimento dei livelli occupazionali». Ci sarebbero insomma stati altri quattro mesi di lavoro per tutti, almeno fino all'8 maggio, termine della cassa integrazione in deroga. Lunedì prossimo però, a neanche un mese dal ritiro della procedura di licenziamento per 40 lavoratori su 62, ecco riaffacciarsi l'ipotesi di una tregua già conclusa. «Una tregua pesata peraltro sulle spalle dei lavoratori, come abbiamo spiegato all'assessore Tajani», ricorda Fotia. «Sono stati i lavoratori a mettersi le mani in tasca rinunciando all'indennità di mansione e ai

ticket ristorante, per garantire il lavoro a Sea».

«Manca trasparenza»

I sindacati chiedono di vederci chiaro. Esiste una tassa sul costo del biglietto aereo che viene dirottata per legge a favore del servizio di assistenza ai passeggeri a ridotta mobilità, soldi che non devono mischiarsi con altri conti economici.

Da mesi le organizzazioni sindacali chiedono a Sea, a Enac e al comitato utenti di conoscere i resoconti economici della voce "passeggeri con ridotta mobilità", senza aver avuto, però, risposta. «Manca trasparenza ed è questo ad indurre un certo sospetto», spiegano Fotia e Sierchio. Starà alla Tajani andare a fondo della questione e richiamare semmai all'ordine chi vi fosse venuto meno. Intanto i lavoratori di Lepanto tornano a preoccuparsi. ■



Una manifestazione di protesta dei lavoratori della Lepanto VARESEPRESS



» Corriere Della Sera > Roma > Mancano I Letti Negli Ospedali, A Roma Si Fermano 23 Ambulanze Del 118

SANITÀ

Mancano i letti negli ospedali, a Roma si fermano 23 ambulanze del 118

Malati costretti a restare sulle barelle delle autolettighe. Il direttore dell'Ares ha chiesto alle istituzioni di intervenire Polverini: emergenza risolta in due ore



Un'ambulanza in un pronto soccorso romano

ROMA - Sono bastate due ore per risolvere la situazione di emergenza delle ambulanze a Roma, molte delle quali ferme negli ospedali per ovviare alla carenza di posti letto. Lo sostiene il presidente dimissionario della Regione Lazio Renata Polverini, che mercoledì pomeriggio ha incontrato il direttore generale dell'Ares 118, Antonio De Santis, e il direttore della centrale operativa 118 di Roma, Livio De Angelis. «Occorre rilevare - si legge in una nota della Regione - come, dopo due ore dalla segnalazione, la problematica appare del tutto risolta. Di questo la presidente Polverini ha già informato il Sindaco di Roma Capitale e il Prefetto di Roma».

L'EMERGENZA - A lanciare l'allarme era stato il direttore del 118, Livio De Angelis: 23 ambulanze, la denuncia del dirigente, sono bloccate nei Pronto soccorso a causa della mancanza di posti letto nei reparti. Alcuni mezzi fermi già da martedì sera: dopo aver trasportato i pazienti non sono riusciti a tornare in strada perché il personale dei Pronto soccorso ha trattenuto le barelle.

LA LETTERA - De Angelis aveva scritto una lettera ai responsabili di ogni pronto soccorso della Capitale chiedendo «la liberazione delle ambulanze in quanto il servizio è fortemente limitato». E aveva inviato una copia della missiva al sindaco, al prefetto, al questore di Roma e alla Regione, chiedendo «a tutte istituzioni coinvolte di intervenire». E i sindacati contestano: «Non è un problema di carenza di posti letto nei reparti, ma di una cattiva organizzazione nei pronto soccorso romani e nei Dea di secondo livello degli ospedali - spiega Gianni Nigro di **Fp Cgil** Roma e Lazio -: le ambulanze sono ferme perché non vengono liberate le barelle. Servirebbero solo più letti di breve osservazione, (facili da istituire perché non gravano sul numero dei posti letto previsti per legge) dove i pazienti possano essere assistiti con dignità, senza occupare le barelle».

L'INTERVENTO DEL MINISTRO - Il ministro della Salute Renato Balduzzi, appresa la notizia, aveva chiesto una relazione urgente all'Ares 118 «per conoscere la situazione dei pronto

    - A A +

 386 Tweet

 Mi piace

NOTIZIE CORRELATE

- Polverini operata, «un reparto solo per lei» (29/08/2012)

più letti di Roma

oggi | settimana | mese

- 1 Rogo in centro benessere: 15 intossicati intrappolati tra sauna e bagno turco
- 2 Ostia: cinque anni, fuga in monopattino
- 3 Troppo smog, via alle targhe alterne mercoledì vietate le dispari
- 4 Regione Lazio, Lorenzin candidata Pdl
- 5 Sciopero della fame dopo la condanna
- 6 Mancano i letti negli ospedali, a Roma si fermano 23 ambulanze del 118
- 7 Archeologia, il colore del Colosseo
- 8 Svolta per l'omicidio Mollicone Test del Dna su cento persone

COSAFAREA ROMA



SERVIZIA ROMA



TROVA ROMA

Tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

-  Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
-  Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
-  Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
-  Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
-  Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
-  Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
-  Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
-  Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici

TEATRI E CONCERTI
A cura di RCS MediaGroup Pubblicità

VESTRINA PROMOZIONI

Tutte >

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

soccorso in questo momento nella Capitale». Il documento «arriverà nelle prossime ore».

L'ATTACCO DEL PD A POLVERINI - «Se nella Capitale non ci sono più posti letti disponibili negli ospedali, se il 118 viene messo seriamente a rischio dalle decine di barelle bloccate nei Pronto soccorso e quindi da ambulanze di fatto inutilizzabili, se viene così pesantemente lesa il diritto costituzionale alla salute - attacca la deputata Pd Ileana Argentin, membro della commissione Affari sociali della Camera - le responsabilità della destra sono pesantissime. Ritengo che su questioni così delicate come la Sanità ci sia poco da scherzare e che se la Polverini fosse davvero "appassionata" al tema non ci troveremo in queste condizioni disperate negli ospedali di Roma».

PARENTOPOLI A FINE LEGISLATURA - Sul caso Asl interviene anche il candidato Pd a governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «Apprendo dai giornali che Polverini si sta apprestando a nominare per 5 anni a direttore generale di una Asl - dice l'ex presidente della Provincia di Roma - un parente di un sindaco di un comune della provincia, oggi presidente del Cotral: qualcuno la fermi». Argentin contesta poi le recenti nomine decise dalla governatrice «a mandato scaduto» in diverse Asl di Roma e Lazio.

Redazione Roma online

9 gennaio 2013 | 17:23
© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 Alitalia e quei sub-appalti alla romana Carpatair

10 Preso il killer del barista di Mentana

1 Regione Lazio, Lorenzin candidata Pdl

2 Anche la figlia di Giorgio Almirante tra i candidati alla Regione Lazio

3 Smog fuori controllo a Roma: targhe alterne

4 Alitalia e quei sub-appalti alla romana Carpatair

5 Tor Pignattara: taglia la gola alla nuora perchè sospettava tradisse il figlio

6 I marò Girone e Latorre ripartono per l'India: «Manteniamo la nostra parola d'italiani»

7 Il Tar: «Niente animali nel circo» Gli Orfei perdono la sfida di Ciampino

8 Scontri in piazza, condanne a 6 anni per l'aggressione al blindato dei carabinieri

9 Rogo in centro benessere: 15 intossicati Intrappolati tra sauna e bagno turco

10 Svolta per l'omicidio Mollicone Test del Dna su cento persone

1 Morta a Roma Alida Chelli il grande amore di Walter Chiari

2 Il principe-stalker perseguita la giornalista tv

3 La vita breve di «Pubblico» Chiude dopo 100 giorni il giornale di Telese

4 Quattro anni, dimenticato in banca

5 Regione Lazio, gli irriducibili delle auto blu 23 autisti per cinque vetture

6 La Miss: «Scamarcio mi ha fatto cadere» L'attore: «Non l'ho spinta»

7 Neonato nel water del fast-food Si cerca la madre che è

OFFERTE DEL GIORNO



Tutte le offerte >

FOTO GALLERY



Saldi, avvio con folla: caccia all'affare **FOTO**



Piazza Farnese, manifestanti no Tav mascherati **FOTO**



La notte bianca della Musica nei Musei **FOTO**

3 Annunci

a Roma (124,091)



RISPARMIA SULLA SPESA

Scopri le offerte nei supermercati di Roma

In collaborazione con **klikkpromo**

Corriere.it - Roma

Mi piace

I più popolari

Attività degli amici

Registrazione

Crea un account o **accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

SCOMMESSE IN PRIMO PIANO

CALCIO premier league



	1	X	2
Opr - Tottenham	4,00	3,60	1,80
Fulham - Wigan	1,83	3,50	4,00
Sunderland - West Ham	2,15	3,30	3,20
Reading - West Bromwi	2,85	3,40	2,30
Aston Villa - Southampton	2,40	3,30	2,75
Norwich - Newcastle	2,05	3,40	3,30
Everton - Swansea	1,55	3,75	5,75
Stoke - Chelsea	3,75	3,45	1,90
Man. Utd - Liverpool	1,70	3,65	4,50
Arsenal - Man. City	2,55	3,40	2,55

VERTENZA ATO ME 2

Lavoratori senza stipendi e debilitati. Rischio emergenza rifiuti da Villafranca a Brolo

I sindacati hanno scritto al prefetto Trotta perché le condizioni in cui versano i lavoratori non sono più accettabili e annunciano l'interruzione del servizio: "Definire il mancato pagamento e scongiurare un'emergenza igienico-sanitaria"



Mercoledì, 9 gennaio, 2013 - 11:25

Categoria: lavoro

Tag: vertenza ato me 2

[+ STAMPA](#)

Ato Messina 2, nuovo capitolo. **Fp Cgil**, Cisl Ft e Uil Trasporti hanno scritto al Prefetto per chiedere l'attivazione delle procedure di conciliazione e di raffreddamento del conflitto: "È necessario pagare gli stipendi ai

lavoratori per evitare una grave emergenza ambientale".

"I lavoratori dell'Ato Me 2, alcuni dei quali hanno maturato arretrati stipendiali per dieci mesi - dichiarano i segretari generale Clara Crocè, Carmelo Pino, Enzo Testa e Silvio Lasagni - con alto senso di dovere, al fine di evitare disagi ai cittadini, hanno continuato a svolgere la loro attività lavorativa, anche in assenza di qualsiasi controprestazione".

Secondo quanto riportano i sindacati, i lavoratori però non possono più andare avanti in queste condizioni: "Dopo avere dato fondo ai loro risparmi ed avere esaurito ogni altro aiuto - spiegano - oggi si trovano nell'impossibilità di poter provvedere al minimo sostentamento della propria famiglia, ma anche ad avere una minima somma per fare fronte alle spese di trasporto per recarsi al lavoro".

L'interruzione del servizio appare inevitabile. Dalle organizzazioni sindacali arriva infatti un allarme anche sulle condizioni fisiche degli operai, debilitati a causa dell'insufficiente alimentazione: "Non sono in grado di svolgere in maniera soddisfacente e in sicurezza, il massacrante e usurante lavoro".

"La causa di tale situazione - continuano Crocè, Pino, Testa e Lasagni - è da imputare esclusivamente, alla società datrice di lavoro, all'Ato Me 2, che non ha adottato alcun provvedimento che potesse evitare tale situazione".

I sindacati chiedono una urgente convocazione di tutte le parti in causa: Società Dusty di Catania, il liquidatore dell'Ato, l'Assessore regionale all'Energia e ai Rifiuti, per definire la situazione del mancato pagamento degli stipendi ai lavoratori e scongiurare una emergenza igienico sanitaria. (Giusy Briguglio)

NEWS SIMILI IN LAVORO

LAVORO IN BILICO - Precari regionali, il deputato Germanà presenta mozione 

SOGLIA TROPPO ALTA - Concorso scuola. Entro venerdì i ricorsi con la Cgil 

MERCATI ESTERI - Export: pubblicati gli avvisi della regione per le imprese siciliane 

GIORNATA DI MOBILITAZIONE - Gli ex Triscele chiamano a raccolta la città: "Uniamoci per la rinascita di Messina" 

SPIRAGLIO POSITIVO - Nelle casse del Comune c'è la liquidità per saldare gli arretrati ai lavoratori 

4WNET

**Carta Verde ti premia!**

Sconti e vantaggi speciali presso prestigiosi partner! [americanexpress.it](#)

**Scegli iWBank zero spese**

3,7% sui depositi vincolati a 12 mesi e carte gratis [www.iwbank.it](#)

**Preventivi FOTOVOLTAICO**

Scopri le 5 Cose da Sapere e Confronta 5 Preventivi Gratuiti! [fotovoltaico.preventivi.it](#)

I giudici contabili bacchettano il bilancio preventivo 2013

In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro

DI FRANCESCO CERISANO

A Milano, si sa, la vita costa cara. E a mangiar sempre fuori si rischia di spendere una fortuna. Per questo, 7 euro di buoni pasto al giorno per la pausa pranzo dei dipendenti non sono stati ritenuti sufficienti dalla regione Lombardia che ha previsto un bonus di ulteriori 2 euro per i non dirigenti. Con buona pace di Mario Monti, Enrico Bondi e della spending review. «Abbiamo le risorse», si è giustificata la regione, «i buoni pasto a 9 euro saranno finanziati dai risparmi sulla spesa e dalle riduzioni di personale». Peccato però che la Corte conti Lombardia non sia dello stesso avviso perché le regioni non possono fare da sé sulle retribuzioni dei dipendenti, di cui i buoni pasto costituiscono una importante voce.

Con la delibera n.501/2012, i giudici contabili lombardi hanno preso le distanze dal bilancio di previsione 2013 approvato il 26 ottobre scorso dalla giunta di emergenza che sta guidando palazzo Lombardia dopo lo scioglimento del consiglio deciso dal governatore uscente Roberto Formigoni.

La pronuncia è emblematica perché dimostra le potenzialità del controllo contabile sui bilanci delle regioni assegnato alle sezioni

regionali di controllo dal decreto salva-enti locali (dl 174/2012).

Ai giudici erariali non poteva infatti sfuggire l'anomalia contenuta nella Finanziaria lombarda per il 2013 che, incurante di quanto previsto dall'art.5 comma 7 del dl 95/2012, dal 1° gennaio 2013 elevava a 9 euro il valore nominale del buono pasto giornaliero attribuito al personale, mentre quello dei dirigenti restava fisso a 7 euro.

Per la regione era tutto ok. Nessuna illegittimità, nessuna violazione dei principi e degli equilibri di finanza pubblica, nessuna invasione di campo sul terreno delle prerogative statali. I risparmi sarebbero arrivati dalla revisione strutturale della pianta organica. Una tesi che però non ha convinto la Corte.

Il collegio presieduto da Nicola Mastropasqua ha con chiarezza affermato che la disciplina dei buoni pasto è «un aspetto fondamentale del trattamento economico dei dipendenti regionali il cui rapporto d'impiego è stato privatizzato». E in quanto tale «rientra

nella competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile». Ne consegue, ha concluso il collegio, «che è esclusa la possibilità di interventi legislativi regionali derogatori, a prescindere da eventuali forme di autoqualificazione normativa».



La Corte conti
della Lombardia





PIANIGA È il primo in Veneto per le "Smart cities" Informazioni a portata di clic Il Comune diventa "mobile"

Gianluigi Dal Corso

PIANIGA

Pianiga punta sull'innovazione. E con orgoglio del primo cittadino di Pianiga, Massimo Calzavara, annuncia: «Siamo il primo comune in Veneto che mette a disposizione dei cittadini il nuovo "App Immedia Smart City (Isc)». Si tratta di una piattaforma tecnologica, unica nel panorama delle applicazioni "social", sviluppata dal centro di ricerca e sviluppo di AccaTre srl di Marcon, che ha realizzato questa rivoluzionaria applicazione aderente alla filosofia "Smart Cities" proposta dall'Agenda digitale italiana». E ricorda come il Progetto strategico Agenda digitale italiana, da attuarsi entro il 2020, è una delle novità principali

del decreto "Semplifica Italia". «Smart City Engine - gli fa eco l'assessore Gianluca Volpe - è stata concepita come "Sinapsi territoriale" col fine di mantenere costantemente in contatto i cittadini, la pubblica amministrazione e le imprese. Crediamo che il salto di qualità per passare da una pubblica amministrazione immobile verso una "mobile" sia doveroso».

«Questa applicazione - conclude l'assessore ai Servizi sociali Federico Calzavara - diventerà nel tempo uno strumento importantissimo per comunicare e interagire in tempo reale con i cittadini, permettendo proprio ai settori di mia competenza di offrire dei servizi puntali, mirati e aggiornati». Il servizio, disponibile da oggi, garantirà un aggiornamento costante di questi argomenti: trasporti; scuola (orari, mense, scuolabus, scioperi ecc.); cultura e tempo libero (biblioteche, musei, teatro, eventi e manifestazioni); Protezione civile (allerta meteo, eventi, ecc.); manutenzione strade, viabilità; news dal comune e sondaggi d'opinione.

© riproduzione riservata

Un servizio
per garantire
aggiornamenti
in tempo reale



La sezione autonomie della Corte conti sulla sovrapposizione delle due procedure

Default, il fondo rotativo vince

La presentazione della delibera sospende il dissesto guidato

DI ANTONIO G. PALADINO

Per gli enti locali, la presentazione della deliberazione di ricorso alla procedura di riequilibrio ex articolo 243 bis del Tuel, sospende la procedura di «dissesto guidato» prevista dal dlgs n.149/2011, tranne nel il caso in cui, alla data di presentazione della stessa, la Corte dei conti abbia già adottato la deliberazione con cui accerta il perdurare dell'inadempimento da parte dell'ente locale sulle misure correttive da porre in essere. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.1 pubblicata ieri, che sgombra il campo su alcuni aspetti procedurali in merito alla presunta o meno sovrapposizione (ed eventuale interferenza) delle disposizioni sopra richiamate. La questione di massima, infatti, è stata sollevata dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile calabra soprattutto in relazione al caso Reggio Calabria, per il quale, con deliberazione n.309 del 21.12.2012, è stato dichiarato il perduran-

te inadempimento dell'ente all'adozione delle misure correttive necessarie a ripristinare gli equilibri di bilancio e a risanare la situazione finanziaria. Il capoluogo calabro, infatti, nonostante gli esiti dell'accertamento effettuato e non appena entrata in vigore la legge n. 213/2012, (di conversione del dl n. 174/2012), adottava la delibera di ricorso alla procedura di riequilibrio decennale ex art. 243 bis, comma 1, del Tuel.

Il «casus belli» su cui si è pronunciata la sezione autonomie, è riconducibile al raccordo tra la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, introdotta dal decreto legge «salva enti» (il dl n.174/2012), con quella concernente l'accertamento delle condizioni presumibilmente idonee a provocare il dissesto, attivata ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dlgs n.149/2011, prima della conversione in legge del citato dl n.174. In particolare, l'articolo 243 bis di quest'ultimo, sancisce che «la procedura di riequilibrio non può essere iniziata, qualora la sezione regionale della Corte dei conti provveda, ai sensi dell'articolo

6 del dlgs n.149/2011, ad assegnare un termine per l'adozione delle misure correttive». In poche parole, la questione sottesa all'esame della sezione autonomie, verte sulla possibilità che la presentazione del piano di riequilibrio finanziario possa paralizzare o meno l'intero procedimento del dissesto guidato ponendolo in una «posizione di quiescenza». Come noto, nella procedura di dissesto guidato, la sezione regionale della Corte assegna all'ente un termine per l'adozione delle misure correttive, termine che costituisce un obbligo a provvedervi e a qualificare giuridicamente l'eventuale inadempimento. A questa fase, poi, seguono altre verifiche che portano la Corte, in extrema ratio, anche a deliberare il «definitivo ed irreversibile» accertamento del persistere di tale inadempimento.

A questo sistema, si legge nel testo in esame, si può affiancare la procedura di riequilibrio finanziario, in quanto, pur presupponendo una situazione di evidente deficitarietà strutturale «prossima al dissesto», questa tende a valorizzare le

responsabilità degli organi ordinari dell'ente con l'assunzione delle iniziative per il risanamento dei conti. A conti fatti, uno dei principi cardini del federalismo fiscale, ovvero il rafforzamento concreto della responsabilità di mandato degli amministratori. E in tale ottica possono leggersi le previsioni di ampiezza del piano (massimo decennale) e il ricorso all'anticipazione dal fondo anti-default. A questo sistema non è estranea la Corte, in quanto è l'articolazione regionale della magistratura contabile che deve approvare il piano, sia nella sua fase di sviluppo che in quella attuativa. Da ciò, ne consegue che il «limite naturale» della procedura di riequilibrio ex art.243 bis del Tuel, rispetto a quella di dissesto guidato, è rappresentato dalla «completa» conclusione della procedura ex dlgs n.149/2011, ovvero dalla delibera di accertamento del perdurare dell'inadempimento, da parte dell'ente locale, delle misure correttive e della sussistenza delle condizioni previste dall'art.244 del Tuel.

Infatti, dopo tale provvedimento, la Corte procede la trasmissione della delibera al prefetto, così da avviare la fase esecutiva del dissesto.

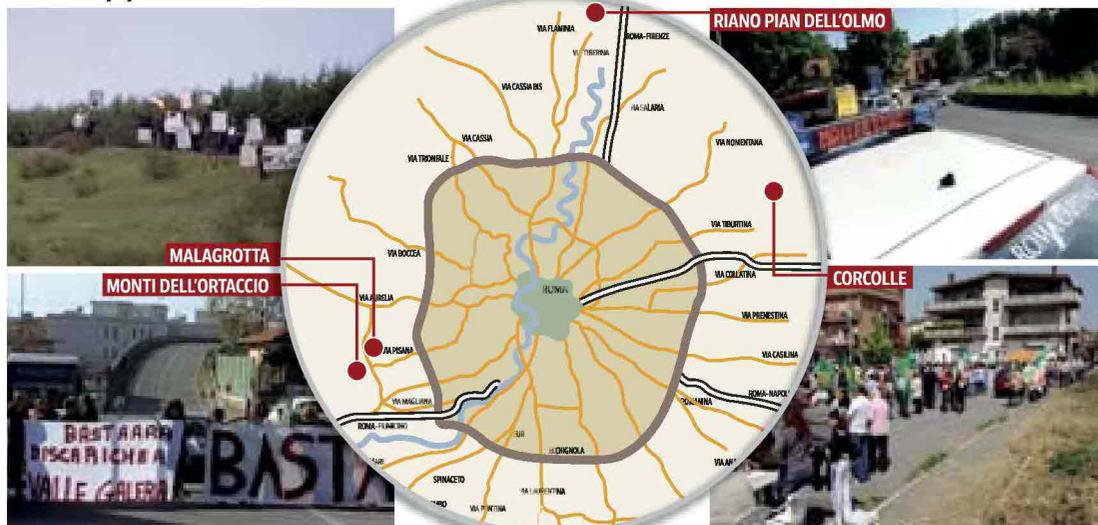


Ambiente Ieri protesta a Frosinone, oggi a Viterbo

Emergenza rifiuti, enti locali in rivolta contro il decreto

E il Tar boccia il piano regionale 2012

La mappa delle rivolte



CORRIERE DELLA SERA

Da Frosinone a Viterbo. E poi a Latina. Dilaga la protesta nel Lazio contro il decreto Clini. Ma non sono solo le province che dovranno attrezzarsi per trattare i rifiuti prodotti a Roma, a ribellarsi. Anche nella Capitale la tensione resta alta: gli abitanti della zona di Valle Galeria sono sempre in mobilitazione, ancora non è chiaro né per quanto tempo sarà prorogata Malagrotta, né tantomeno se è davvero saltato il progetto di una discarica temporanea nella vicinissima area dei Monti dell'Ortaccio. L'intervento di Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, ha dunque per adesso spostato il baricentro

delle proteste. Ieri si sono riuniti sindaci e amministratori degli enti locali della Ciociaria. Oggi è prevista la riunione straordinaria del Consiglio provinciale di Viterbo. E - assicurano le associazioni di cittadini - «è solo l'inizio». Il Tar del Lazio, intanto, «ha annullato il piano di gestione dei rifiuti» varato dalla giunta Polverini: ha violato le direttive europee. Il presidente della provincia di Latina, Armando Cusani, canta vittoria: «Il piano regionale è da rifare, il ministro Clini non potrà più portare l'immondizia dei romani in tutto il Lazio».

Ieri mattina, convocati dal

30%

È la quota di **raccolta differenziata** raggiunta a Roma a dicembre secondo i dati del Comune

14

Sono i **giorni di tempo** dai lunedì scorso agli enti locali per attivare le nuove disposizioni del decreto

presidente della Provincia di Frosinone Antonello Iannarilli, molti amministratori ciociari - di tutti gli schieramenti politici - hanno sottoscritto un documento che contesta il provvedimento secondo il quale gli enti locali devono adempiere entro due settimane agli obblighi prescritti. Secondo il testo messo a punto ieri il decreto Clini «risulta carente di un'approfondita analisi dello stato e delle capacità attuali degli impianti deputati al trattamento solido urbano indifferenziato e non indica dove conferire le aliquote derivanti da suddetto trattamento».

Inoltre il decreto «non definisce la filiera del trattamento rifiuti e non specifica a chi saranno attribuiti i costi, oltre a non contemplare la valutazione dell'impatto socio-sanitario cui verrebbe sottoposto il territorio di Frosinone con la sua attuazione». Nel documento si ribadisce dunque «la totale contrarietà alla attuazione del decreto».

Sul decreto Clini saranno inoltre presentati nelle prossime ore i primi ricorsi al Tar del Lazio. La questione, dunque, rischia di trascinarsi ancora a lungo. E intanto a Roma si è aperta una nuova piccola emergenza: secondo i farmacisti l'Ama raccoglie sempre più raramente i medicinali scaduti. E i cittadini non possono più consegnarli nelle farmacie.

Paolo Foschi
@Paolo_Foschi

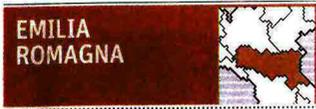
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terremoto in Emilia. Imprese e privati colpiti dal sisma non hanno presentato le richieste di finanziamento causa procedure complicate

Sei miliardi fermi per la burocrazia

La Regione ribatte: iter trasparente e conforme alla Ue, la macchina dei contributi è oliata



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

■ Doveva essere il grande giorno, che a poco più di sette mesi dal sisma avrebbe fatto tintinnare nelle tasche degli emiliani terremotati i primi veri soldi di contributo pubblico. Sei miliardi a fondo perduto stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, da oggi, 10 gennaio, disponibili. Così non sarà e non perché quei soldi non ci sono, ma perché privati e imprese danneggiati ancora non li hanno chiesti. Colpa della burocrazia delle procedure, di continue modifiche alle ordinanze e della paura dei tecnici che devono firmare le perizie, dicono le associazioni del cratere.

«La cosa importante è che si è avviata e oliata la macchina dei contributi, costruendo un iter trasparente, tracciabile, legale e per la prima volta - sottolinea l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli - con il placet preventivo dell'Ue. In sette mesi, e giocando su sei diversi provvedimenti nazionali, abbiamo dovuto inven-

tare una legge sulla ricostruzione che in questo Paese manca. Il meccanismo non finisce ora, oggi inizia. E lo dimostra il numero di domande di contributo che sta salendo di ora in ora».

Di procedure Sfinge (le domande delle imprese), la Regione ne ha approvate finora solo due, anche se sono 400 quelle inserite nel sistema elettronico: una da 3,5 milioni e un'altra da 1,4 mila euro. Sono invece quasi 900 (pari circa a 3 mila abitazioni e quindi 3 mila famiglie), le pratiche inviate dai privati ai Comuni attraverso il Mude e 64 quelle già trasformate in "cambiali Errani" - nello slang del terremotese che ormai masticano tutti lungo la via Emilia - ossia in conti correnti dedicati dove presentare lo stato avanzamento lavori. Su questi conti la banca anticiperà via via l'80% di contributo pubblico a fondo perduto per poi chiedere, allo scadere del 10 di ogni mese - fino a fine 2015 - alla Cdp la copertura per pari importo. La buona notizia arrivata ieri sera dal presidente della commissione regionale dell'Abi, Luca Lorenzi, è che in giornata sarà ufficializzata da Bankitalia la comunicazione che i conti correnti pro ricostruzione e le relative aperture di fido non andranno a intaccare il meri-

to creditizio del cliente, ovvero non finiranno tra le segnalazioni alla centrale dei rischi.

Un passaggio tecnico molto atteso dalle imprese, schiacciate non solo dai danni ma anche dai debiti, visto che quasi tutte si sono già mosse autonomamente per avviare perizie e cantieri, senza aspettare l'aiuto pubblico. Lorenzi ha peraltro assicurato che anche sul restante 20% dei lavori di ricostruzione che rimangono a carico del danneggiato non mancherà il sostegno bancario: «Sarebbe controintuitivo - afferma - far perdere al nostro cliente l'80% del valore dei lavori eseguiti perché non ha di tasca propria il 20% della somma».

Ma la preoccupazione tra gli imprenditori resta alta, soprattutto tra i piccoli, scoraggiati da spese tecniche a quattro zeri e chili di carta. «Il fatto che i fondi siano disponibili non significa che siano raggiungibili. Quanto costa raggiungerli, considerando che l'85% delle nostre associate ha subito danni di importi modesti e di fronte a burocrazia e preventivi dei professionisti lasciano perdere?», è la domanda che pone il segretario della Lapam di Mirandola, Stefano Fabbri, dove non è stata avviata ancora alcuna procedura. «Lo

scoglio più grosso rimane quello dei tecnici - aggiunge la responsabile delle Politiche finanziarie della Cna di Modena, Claudia Zagni, alle prese con 650 domande di assistenza da parte di imprese terremotate associate - perché i professionisti a fatica firmano le perizie giurate e non si muovono finché non è tutto formalizzato dalle istituzioni. E si parla finora solo delle pratiche per i danni meno gravi».

L'obiettivo che il commissario straordinario Vasco Errani aveva promesso di "burocrazia zero" pare smentito dai fatti e il timore è che si possa replicare anche per questi 6 miliardi per la ricostruzione il flop dei primi 6 miliardi stanziati in conto interessi dalla Cdp per la moratoria fiscale: appena 750 milioni richiesti, 3,975 pratiche, contro le almeno 10 mila ipotizzate. A giorni la Regione ha peraltro garantito le norme attuative per aprire la misura anche a chi ha subito "consistenti danni economici" (quindi danni indiretti), come previsto in extremis dalla legge Stabilità. Ma di certo avanzerà qualche miliardo, che Errani non vuole farsi sfilare di mano per riuscire così a coprire il più possibile del conto da 12 miliardi che il sisma ha presentato all'Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

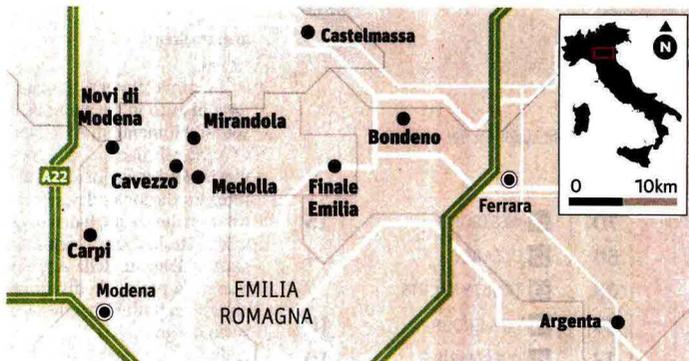
ITER BLOCCATO

Da oggi disponibile la somma a fondo perduto, ma solo due delle procedure destinate alle aziende risultano approvate



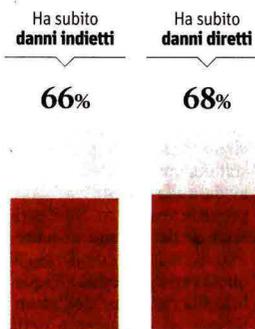
L'impatto e i sostegni

I principali centri dell'Emilia-Romagna colpiti e le stime dei danni diretti e indiretti al sistema produttivo



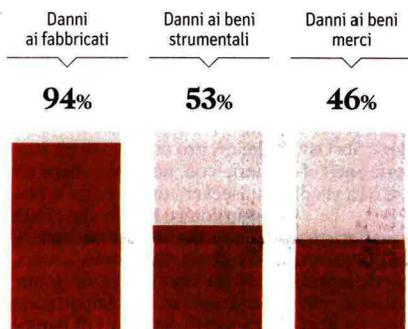
I DANNI SUBITI

Equilibrio tra danni diretti ed indiretti. **Dati in %**



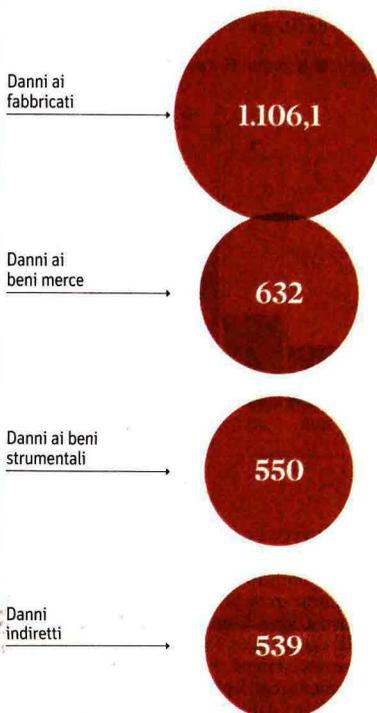
TIPOLOGIA DI DANNO

Tra le imprese che hanno subito danni diretti **Dati in %**



IL VALORE DEI DANNI

Media della stima dei danni tra chi ha subito danni indiretti. **Dati in migliaia di euro**



L'aiuto pubblico

La Cassa depositi e prestiti (CdP) ha stanziato 12 miliardi di euro a favore delle zone terremotate emiliane, attraverso due plafond da 6 miliardi l'uno. Il primo per la moratoria fiscale, veicolato dalle banche all'agenzia delle Entrate, per la dilazione del pagamento di tributi, contributi e premi assicurativi. Il secondo plafond per la ricostruzione, sempre come provvista alle banche per coprire a fondo perduto l'80% dei lavori di ripristino/riparazione autorizzati

L'iter

Le procedure per i 6 miliardi della moratoria sisma, chiuse a dicembre, saranno riaperte a breve come previsto dalla legge Stabilità allargando la platea anche a chi ha subito rilevanti danni indiretti economici. Era prevista oggi la prima erogazione da parte di Cdp dei fondi alla ricostruzione, ma non ci sono ancora procedure chiuse da finanziare. I privati utilizzano il Mude (Modello unico per la dichiarazione edilizia) in via telematica; le imprese invece Sfinge, nuovo sistema elettronico previsto nell'ordinanza commissariale 57 del 12 ottobre scorso che consente alle imprese di presentare richiesta di contributi fino al 15 maggio 2013

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore



I conti dell'Italia

TRA FINANZA PUBBLICA E REDDITI PRIVATI

L'indebitamento netto

Nei primi nove mesi dello scorso anno il rapporto con il Pil si è fermato al 3,7%

Aumenta la spesa

Le uscite totali della pubblica amministrazione sono aumentate dell'1,4 per cento del Pil

Pressione fiscale su di due punti

Il dato Istat sul terzo trimestre 2012: 42,6% - Bene le entrate grazie all'Imu (45,7% sul Pil)

Rossella Bocciarelli
ROMA

La "cura da cavallo" ha funzionato sui conti pubblici che appaiono in netto miglioramento secondo i dati diffusi ieri dall'Istat.

Nei primi nove mesi dell'anno appena trascorso l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari al 3,7 per cento, con un miglioramento di 0,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

In particolare, nei mesi compresi fra giugno e settembre del 2012 l'indebitamento netto è stato pari all'1,8% e, sempre con riferimento al terzo trimestre, il saldo primario (vale a dire l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Il saldo primario attivo è tra l'altro superiore di 1,2 punti percentuali rispetto al terzo trimestre del 2011. Quanto al saldo di parte corrente, sempre tra giugno e settembre è stato pari a 3 miliardi e 542 milioni di euro

(289 milioni in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) con un'incidenza positiva sul Pil dello 0,9 per cento. Lo stesso Istituto nazionale di statistica, tuttavia, chiarisce che «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica ha contribuito soprattutto l'andamento positivo delle entrate tributarie, trainato dall'Imu».

Dunque, il merito del dimagrimento del deficit pubblico è da attribuire in primis a quell'imposta di cui tanto discutono tutti i leader dei partiti politici oramai lanciati in campagna elettorale e della quale la stessa Unione europea chiede un aggiustamento, se non altro per ricondurre ai Comuni i proventi tributari.

Infatti, sul versante della spesa pubblica c'è da registrare che le uscite totali delle amministrazioni pubbliche sono aumentate, nei primi nove mesi dell'anno dell'1,4 per cento del Pil, risultando pari al 48,5 per cento del Pil, contro il 47,4 per cento del Pil totalizzato nei primi nove mesi del 2011.

Nel trimestre compreso fra

giugno e settembre, inoltre le uscite totali sono aumentate in termini tendenziali dell'1,5 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 47,5 per cento. Va detto, tuttavia che il carico degli interessi è stato rilevante: al netto dell'esborso per gli interessi, che nel terzo trimestre del 2012 è salito dell'8,2 per cento le uscite nel terzo trimestre sono aumentate soltanto dello 0,5 per cento.

Per contro, le entrate totali sono aumentate nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso rispetto al terzo trimestre del 2011 del 3,4 per cento e il loro peso sul Pil è arrivato al 45,7 per cento ovvero 2,2 punti percentuali in più rispetto al 43,5 per cento registrato nel terzo trimestre del 2011. Mentre il valore della pressione fiscale nei primi nove mesi del 2012 è pari al 41,3% (era il 39,8% nello stesso periodo dell'anno precedente), mentre nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale era pari al 42,6% (40,6% nel corrispondente trimestre del 2011).

Si tratta, annota con il suo con-

suetto understatement l'Istat, di un «significativo aumento», particolarmente doloroso per chi lo ha subito, tenendo conto del ciclo economico in discesa e anche di un fattore strutturale che purtroppo in Italia sembra davvero difficile da modificare in profondità, ovvero l'esistenza di una platea di tax payers troppo stretta.

La fotografia scattata dall'Istat non cambia granché, anche se l'aggravio fiscale si attenua leggermente se, invece del terzo trimestre 2012, si analizza l'andamento dei primi nove mesi dell'anno scorso.

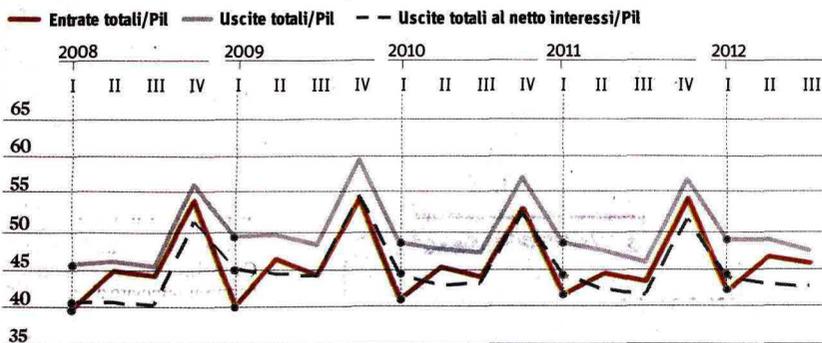
Le entrate totali nei primi tre quarti dell'anno sono aumentate in termini tendenziali del 2,7 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 44,8 per cento. Le entrate in rapporto al Pil erano state pari invece al 43,2 per cento sul prodotto interno lordo nei primi nove mesi del 2011: si tratta quindi di un aumento dell'incidenza pari all'1,6 per cento in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La doppia fotografia dell'Istat

ENTRATE ED USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

I trimestre 2008 - III trimestre 2012. Valori percentuali



Fonte: Istat

DATI POSITIVI

Nel terzo trimestre il saldo primario attivo è stato superiore dell'1,2% allo stesso periodo dell'anno precedente

L'ACCELERAZIONE

Le entrate totali sono salite nel terzo trimestre 2012 del 3,4 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno prima

TASSI DI CRESCITA TENDENZIALI E CONGIUNTURALI

III trimestre 2012, dati destagionalizzati. Variazione %

Famiglie consumatrici	III trim. '12/ II trim. '12	III trim. '12/ II trim. '11	Gen-Set 12/ III trim '11
Reddito lordo disponibile	0,5	-1,9	-1,5
Potere d'acquisto*	-0,1	-4,4	-4,1
Spesa per consumi finali	-0,4	-2,2	-1,4
Investimenti fissi lordi	-0,8	-4,7	-4,8

(*) Reddito lordo disponibile espresso in termini reali

Il caso La Sintea Plustek avrebbe dovuto versare all'erario quasi 180mila euro di Iva ma aveva crediti non riscossi per 1 milione e 700 mila

L'imprenditore che evade il fisco assolto perché le Asl non pagano

Sentenza simile anche per la cooperativa fondata da Rostagno

MILANO — Una pubblica amministrazione che per anni non paga i propri fornitori non può pretendere di processarli se poi questi non sono in grado di sborsare immediatamente le tasse: due sentenze di altrettanti giudici di Milano assolvono dall'accusa di evasione fiscale un imprenditore e il responsabile di una famosa comunità per tossicodipendenti diventati evasori fiscali a causa dei ritardi nei versamenti dei fondi pubblici indispensabili alla vita delle loro attività. I due, però, dovranno comunque pagare (e con gli interessi) le tasse: la legge non consente la compensazione tra dare e avere.

La Sintea Plustek di Assago (Milano) produce e vende protesi vertebrali, ovviamente destinate alle sale operatorie degli ospedali. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700mila euro a tre Asl e ad un ospedale della Campania. Che il servizio sanitario nazionale paghi con una lentezza esasperante è risaputo, ma in questo caso lumaca burocratica e carenza di fondi hanno profondamente inciso sulle finanze dell'azienda che, dopo aver sollecitato e intimato in ogni modo alle strutture sanitarie di pagare, non è riuscita nemmeno ad ottenere un anticipo sui crediti dalle banche pagando generose commissioni. A causa delle fatture che aveva dovuto emettere anche senza incassare, nel 2008 la Sintea Plustek avrebbe dovuto comunque versare al fisco quasi 180mila euro di Iva. E in cassa soldi non ce n'erano.

Le procedure di riscossione dell'Agenzia delle entrate hanno dato il via nel 2012, come impone la legge, al recupero delle tasse con relative sanzioni e a un procedimento per evasione fiscale in cui la Procura di Milano ha chiesto l'emissione di un decreto penale di condanna a 6.840 euro di ammenda nei confronti di Paolo Guerra, legale rappresentante dell'azienda. «Io che ho sempre rispettato la legge mi sono trovato in una situazione drammatica che ho vissuto come un abuso», racconta Guerra, assistito dagli avvocati Paolo Antimiani e Andrea Marini. Ma il

giudice per le indagini preliminari Claudio Castelli lo ha assolto «perché il fatto non costituisce reato».

«L'imputato è stato costretto a non pagare da un comportamento omissivo e dilatorio da parte di enti pubblici che avrebbero dovuto pagare», scrive Castelli nella sentenza in cui ricorda come dal 2000 una direttiva della Comunità europea prescrive che i pagamenti vanno fatti entro 30 giorni, e anche se essa è stata recepita dall'Italia solo a novembre il suo indirizzo doveva comunque essere tenuto in considerazione. «Questo modo di procedere uccide le piccole e medie industrie italiane che come noi hanno prevalentemente rapporti con lo Stato» dice Guerra che lavora anche all'estero «dove i tempi di pagamento vanno dai 30 giorni della Svizzera ai 60 degli Usa ai 90 del Brasile». Nonostante tutto ha poi raggiunto un accordo con l'Agenzia delle entrate e ora sta pagando a rate il suo debito, mentre i suoi debitori ancora non hanno saldato tutto il vecchio conto. Continuerà a pagare.

La Comunità Saman fu fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato da assassini ancora ignoti. La sua attività non profit nell'assistenza e recupero dei tossicodipendenti ora si estende in varie regioni. «Lavoriamo al 95% con gli enti pubblici, se non ci pagano chiudiamo», spiega il legale rappresentante Achille Saletti. I crediti vantati dalla Saman nei confronti di Asl o ministeri, come hanno dimostrato al giudice Maria Grazia Domanico gli avvocati Rita D'Agostino e Andrea Gatto, sono costantemente lievitati negli anni passando dai 752mila euro del 2006 ai due milioni e mezzo del 2009. Nel 2007 la cooperativa ha emesso fatture per 895mila euro a fronte delle quali avrebbe dovuto versare circa 85mila euro di Iva nel 2008 quando, però, non li aveva e il debito dello Stato era salito a un milione e 750mila euro. Un «omesso versamento delle ritenute» che, anche in questo caso, ha dato il via obbligatoriamente ad un procedimen-

to penale nonostante Saletti avesse anche lui già contrattato con Equitalia una dilazione del debito dovuto all'erario cominciando a pagare le prime rate. A febbraio 2012 il moto inesorabile della macchina della giustizia è arrivato alla richiesta da parte del pm di un decreto penale di condanna per tre mesi di carcere convertiti in una multa da 3.240 euro. «Oltre al danno, anche la beffa di una situazione kafkiana» dichiara al telefono il rappresentante della Saman mentre viaggia in auto da Trapani a Palermo. «Non pretendiamo particolari attenzioni, ma neanche schiaffoni. Il no profit lavora con gli ultimi della terra e quello che per noi era motivo di orgoglio sta diventando un motivo di maledizione».

«Non risulta provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, il dolo dell'imputato, nemmeno nella forma eventuale», scrive il giudice per le indagini preliminari Maria Grazia Domanico assolvendo Saletti. Secondo il gip, bisogna analizzare la «complessiva situazione di fatto in cui versava la Saman» per capire che non ha pagato l'Iva per «salvaguardare innanzi tutto l'esistenza stessa della cooperativa» stretta tra i «consistenti crediti» vantati nei confronti della amministrazione pubblica e il debito «in misura assai inferiore» verso l'amministrazione finanziaria.

Non pagare il fisco è stato un vero e proprio «caso di forza maggiore».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

Nei due casi i giudici hanno considerato i mancati pagamenti sia come causa di «forza maggiore» che con assenza di dolo

I fatti

L'azienda

La Sintea Plustek di Assago, in provincia di Milano, produce e vende protesi per la colonna vertebrale. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700 mila euro ad asl e ospedali della Campania. In questi anni però non ha ricevuto i pagamenti e non ha ottenuto credito dalle banche. Ma è stata chiamata a versare al Fisco quasi 180 mila euro per le fatture emesse: soldi che non aveva a causa dei mancati pagamenti. Il rappresentante dell'azienda citato in giudizio è stato assolto **La Saman**

La Comunità Saman è stata fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato. La sua attività va dall'assistenza al recupero di tossicodipendenti (nella foto un manifesto di una campagna contro l'abuso di alcol). Nel 2008 il debito dello Stato era arrivato a un milione e 750 mila euro, ma la Saman, pur non avendo fondi, avrebbe dovuto pagare 85 mila euro per le fatture emesse nell'anno precedente. Anche in questo caso il rappresentante dell'azienda è stato assolto: non dovrà pagare nessuna multa



Crediti con la pubblica amministrazione «Evasore perché lo Stato non paga i debiti» Imprenditore assolto

di GIUSEPPE GUASTELLA

Un imprenditore e un responsabile di una comunità per tossicodipendenti assolti dall'accusa di evasione fiscale perché vantano crediti con la pubblica amministrazione: il principio sancito dai giudici di Milano.

A PAGINA 26 - A PAGINA 42

commento di **Massimo Fracaro**





L'ANALISI

Alberto Zanardi

L'unica soluzione è la riforma del Catasto

La questione della progressività dell'Imu sollevata dalla Ue richiede qualche riflessione aggiuntiva a quelle un po' superficiali emerse nel confronto elettorale. Il primo problema è cosa significhi progressività per un'imposta patrimoniale come l'Imu. Negli immobili residenziali, l'Imu è progressiva rispetto alla base imponibile (i valori catastali)

perché la sua componente abitazione principale è progressiva: prevede sì un'aliquota fissa ma anche una detrazione costante, che "premia" relativamente di più i valori catastali più bassi. La questione si complica per la progressività misurata rispetto al reddito, perché il proprietario potrebbe essere ricco in termini di valori immobiliari ma povero come reddito, o il contrario. Dal comporsi delle diverse situazioni di reddito/ricchezza, l'Imu risulta sostanzialmente proporzionale per tutti i contribuenti tranne i soggetti più poveri, su cui gravano aliquote effettive più elevate. Ma tra questi ci sono anche molti "falsi poveri": si pensi alla situazione di un partner in un nucleo familiare benestante che non lavora, ma a cui, per ragioni di convenienza fiscale, siano stati intestati gli immobili di famiglia.

Il secondo problema è se da un'imposta come l'Imu sia corretto pretendere che sia

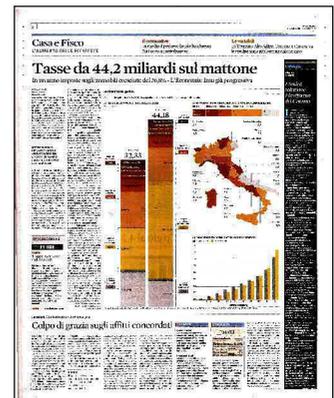
progressiva (rispetto al reddito o al patrimonio). L'Imu è un'imposta essenzialmente reale, cioè tassa distintamente i singoli immobili, e non un'imposta personale, applicata al complesso del patrimonio di ogni contribuente (o, meglio, famiglia). È vero che anche nell'Imu sono previsti elementi di personalizzazione: la distinzione tra aliquota per la prima casa e per le altre abitazioni, la detrazione fissa e gli sconti sui figli per la prima casa. Ma introdurre progressività in un'imposta reale può portare a esiti paradossali: si pensi a due contribuenti che abbiano un patrimonio pari, ma composto in modo differente: il primo è proprietario di una sola casa grande, il secondo di una prima casa piccola e una seconda casa piccola. Data la struttura attuale dell'Imu il primo finirà per pagare un'imposta minore del secondo. È giusto?

Tuttavia, se si trasformasse l'Imu, come richiederebbe un'applicazione coerente della

progressività, in un'imposta patrimoniale personale, sarebbe il suo carattere di imposta locale, e il suo ruolo nel federalismo fiscale, a creare grosse difficoltà: come giustificare che un Comune incassi di più o di meno a seconda della posizione patrimoniale complessiva dei suoi contribuenti? Un'imposta locale dovrebbe essere reale e non personale.

Insomma, la questione della progressività, o di un suo eventuale rafforzamento, in un'imposta come l'Imu, che è locale e quindi fondamentalmente reale, va affrontata con le pinze. Questo non significa che non si debba lavorare, e con grande determinazione, su altri aspetti critici di equità di questa imposta. Il punto non è tanto la progressività quanto le iniquità orizzontali, cioè il fatto che la distanza tra valori catastali e valori di mercato è differente tra territori e tipologie di immobili. A servire è la revisione organica del Catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo civile Un giorno e mezzo di blackout dei computer al centro nazionale di Roma per la mancata manutenzione dei condizionatori

Salta il server della giustizia online: atti a rischio

MILANO — Quasi due giorni di blocco del «Processo Civile Telematico» in tutta Italia, con la conseguenza di migliaia di sentenze e di comunicazioni (4.000 solo a Milano) da rifare nelle cancellerie per evitare il caos futuro in altrettante cause civili, e tutto per cosa? Perché non è stata prolungata, per svista burocratica o miope scelta di risparmio, la manutenzione dei condizionatori che tengono bassa la temperatura dei server e impediscono che i grandi computer surriscaldandosi si guastino. Per quanto possa apparire incredibile, è quello che è avvenuto lunedì e martedì scorso alla Balduina, il centro ministeriale dove a Roma sono collocati i grandi server del sistema su cui «gira» il PCT.

Che cosa è il Processo Civile Telematico? È un'infrastruttura hardware e software che permette la gestione dei registri e dei fascicoli e la trasmissione telematica dei documenti informatici processuali tra soggetti abilitati (gli avvocati) e il singolo ufficio giudiziario. Avviato nelle

sedi più avanzate, è stato sperimentato in particolare a Milano, dove ha subito prodotto il crollo dei tempi dei decreti ingiuntivi e un sensibile vantaggio per le imprese e i cittadini: basti pensare che già nel 2010, dopo pochi mesi, il sistema aveva consentito di sbrigare in media in 12 giorni (contro i 71 di carta) il 25% della massa totale di richieste di decreti ingiuntivi pari a 600 milioni di euro: il differenziale tra costo del denaro e tasso di interesse legale era tale che è come se in un anno il Tribunale avesse messo nelle tasche degli operatori economici 4 milioni di euro in più.

Una legge del 2012 ha stabilito che il «Processo Civile Telematico» debba diventare obbligatorio in tutta Italia fra 18 mesi. Per questo erano già preoccupanti i blocchi di sistema improvvisi ed imprevedibili, che di frequente si sommano a quelli invece programmati e periodicamente necessari per modifiche evolutive e manutenzioni (per esempio dal 30 novembre al 3 dicembre scorsi, il 10 e 31 otto-

bre). E già in passato la presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, aveva chiesto «impegni seri e non annunci» all'allora ministro Alfano, scrivendo che «francamente» non poteva «essere ritenuto tollerabile che blocchi e malfunzionamento» del sistema informatico fossero «arrivati a coprire almeno la metà dei giorni lavorativi», che i problemi di malfunzionamento fossero «giunti ormai al livello di guardia», e che di questo passo si andasse verso «la distruzione del lavoro fatto in questi anni».

Ma il guasto di inizio settimana è stato tutt'altra cosa. Sia perché per un giorno e mezzo tutte le comunicazioni telematiche si sono perse nel nulla dei server surriscaldati dal mancato raffreddamento, sia perché da Roma nessuna comunicazione è a lungo arrivata, lasciando che fosse il tam-tam locale delle varie sedi ad avvertire le cancellerie di smettere di inviare via computer comunicazioni che non sarebbero mai giunte a destinazione. E adesso — mentre la struttura del ministro Severino ripri-

stina la funzionalità e svolge accertamenti interni per capire chi abbia sbagliato — per le cancellerie si pone il problema organizzativo di rifare tutte le notificazioni dei due giorni, per non rischiare che il loro mancato arrivo ipotetici la sorte futura di tutte quelle cause. I volumi sono intuibili su scala nazionale, se si considera che solo nel distretto di Milano le comunicazioni in attesa di ricevuta sono state quasi 4.000, e cioè 2.816 il 7 gennaio e altre 905 l'8 gennaio. «Crediamo che il futuro sia il processo telematico, ma proprio per questo — commentano i magistrati di "Area" — dobbiamo esigere l'affidabilità delle strumentazioni e una dotazione di personale qualificato. Il costo di questi blocchi pagato dagli uffici giudiziari, dagli avvocati e dagli utenti è in realtà di milioni di euro, quando poche migliaia di euro consentirebbero di effettuare manutenzioni di notte o in giorni festivi, e investimenti razionali consentirebbero di assicurare continuità al sistema».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.000

Le notifiche perse solo nel distretto di Milano (cioè 2.816 il 7 gennaio e altre 905 l'8 gennaio). In tutta Italia migliaia di comunicazioni andranno quindi rifatte per evitare il caos

Obiettivo affidabilità

Il Ministero della Giustizia ripristina il servizio. Le toghe: progetto cruciale, ma serve più affidabilità

18

I mesi entro i quali una recente legge (l'art. 16 bis d.l. 179/2012 modificato dall'art. 1 comma 19 della legge 228/2012) prevede che diventi obbligatorio in tutta Italia lo strumento telematico nel processo Civile





Barca: 9 mld in 14 mesi. Ne restano 31

L'Italia spende i fondi europei

DI ESPEDITO AUSILIO

L'Italia spende. Tra ottobre 2011 e il 31 dicembre 2012 «è stata realizzata una spesa certificata di fondi europei pari a 9,2 miliardi di euro; più di quanto si era speso nei precedenti 58 mesi». A dichiararlo è il ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca. Secondo il ministro, che ieri ha presentato i dati sulle erogazioni, «51 programmi operativi su 52 superano i target di spesa, mentre il programma attrattori culturali, naturali e turistico perde 33,3 mln di euro».

Comunque sia, complessivamente, tra fondi nazionali e Ue, la dotazione ammonta, fino al 2016, a 60 mld di euro. Servono a finanziare opere infrastrutturali, formazione lavorativa, interventi per il sociale, occupazione, istruzione e altre attività. Dal 2007 a oggi l'Italia ha speso 18,3 mld di euro; per il biennio 2013-15 restano ancora da spendere 31,2 mld.



Fabrizio Barca

Secondo i calcoli del ministro per la coesione, tenendo conto della riduzione della dotazione del cofinanziamento nazionale realizzata in tre fasi, l'Italia ha speso, fino a oggi, appena il 37% degli importi disponibili.

Barca, comunque, si è detto soddisfatto e sottolinea che «l'importante risultato è stato conseguito grazie all'impegno

di tutte le p.a., locali, regionali e centrali, alle sollecitazioni e al contributo di conoscenza del partenariato economico e sociale, alla pressione dei mass media favorita da una accresciuta trasparenza informativa». La performance, secondo il ministro, rafforzerà la

sizione negoziale dell'Italia al prossimo Consiglio europeo, che definirà il quadro finanziario 2014-2020. Per gli anni 2013-2015, avverte Barca «la sfida» ora è «realizzare interventi di qualità con i 31,2 mld di euro da spendere». Un'opportunità che, secondo il ministro «aiuterà a contrastare il ciclo economico».



Sanità Paralizzati per ore 28 mezzi di soccorso sugli 80 in servizio. Interviene il ministro

Si fermano le ambulanze a Roma

Quindici ore in attesa con l'ictus

Il 118: «Lettighe usate al posto dei letti, non possiamo uscire»

ROMA — Scoppia di nuovo il caos nel pronto soccorso della Capitale: a distanza di un anno dal super affollamento denunciato da giornali e tv, ieri mattina è andato in onda un film già visto. Ben 28 ambulanze su 80 presenti in media nelle 24 ore sul territorio della città erano paralizzate nei Dipartimenti di emergenza per mancanza di letti liberi e tutte le altre erano impegnate in interventi, come purtroppo capita spesso in inverno. I mezzi, alcuni dalla sera di martedì, hanno accompagnato i malati in ospedale. Le strutture più assediato sono Pertini, San Giovanni, Policlinico Tor Vergata, Policlinico Casilino e Vannini, concentrate nella zona Est della città, quella che ha il più basso rapporto tra numero dei letti e abitanti (2 ogni mille contro la media nazionale di 3). In pratica le barelle sono entrate nei pronto soccorso, ma da lì non sono più uscite per lunghe ore a causa del fatto che non c'erano posti vuoti sui quali spostare i pazienti. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiesto «una relazione urgentissima» ai vertici della Regione Lazio sulla situazione del 118 nella

Capitale. Alle 5 di pomeriggio la governatrice Polverini annuncia: «L'emergenza è stata risolta in due ore». Come, la presidente della Regione travolta dalla scandalo Fiorito, non lo spiega, ma scartando l'ipotesi della bacchetta magica, da un grande ospedale sotto l'occhio del ciclone, Adolfo Pagnanelli, responsabile del pronto soccorso del Policlinico Casilino e sindacalista dello Spes (Sindacato dei medici di emergenza), commenta: «Abbiamo fatto quello che facciamo spesso in inverno: su disposizione delle direzioni generali di ogni struttura abbiamo sistemato momentaneamente i malati in ogni reparto con qualche letto libero, da Chirurgia a Ortopedia anche se il malato con aveva una gamba rotta o non doveva essere operato: nessun miracolo, ci siamo solo arrangiati in attesa che nel pomeriggio nei reparti più affollati i malati siano dimessi come avviene di solito». Così in serata la situazione di allarme è in gran parte rientrata, «ma temo che nei prossimi giorni casi analoghi possano ripetersi», avverte Pagnanelli.

L'allarme è stato lanciato ieri all'ora di pranzo da Livio De

Angelis, responsabile della centrale operativa del servizio di emergenza 118 di Roma che, vista la situazione «gravissima», ha scritto con urgenza una lettera al sindaco Gianni Alemanno, al prefetto Giuseppe Pecoraro e alla presidente della Regione dimissionaria, Renata Polverini: «Comunichiamo che stiamo ricevendo un elevato numero di richieste di soccorso — scrive De Angelis —. Contemporaneamente molti mezzi del 118 comunicano di non riuscire a tornare operativi e disponibili per effettuare altri soccorsi urgenti a causa del fatto che la barella è trattenuta dal personale del pronto soccorso». Tutto ciò «diminuisce gravemente la capacità assistenziale — sottolinea l'esperto del 118 — creando un rischio potenziale per il cittadino che dovesse richiedere assistenza». In pratica la disponibilità di mezzi per effettuare soccorsi è ridotto quasi a zero nonostante una media di 3 mila chiamate al giorno che arrivano alla centrale operativa che coordina circa 1.500 interventi nell'arco delle 24 ore.

Nel caos è addirittura capitato che una paziente di 89 anni è rimasta per oltre 15 ore su

una lettiga all'interno del pronto soccorso del Policlinico Tor Vergata: si sospettava avesse un ictus. A soccorrerla è stato il 118 martedì sera intorno alle 22, trasportandola a Tor Vergata. Ma da allora fino alle 13 di ieri, non si è mai mossa nonostante il continuo monitoraggio e le flebo. Poi intorno alle 13 si è liberato un letto e l'ambulanza è potuta ripartire.

Renata Polverini, dopo avere incontrato i responsabili del 118, spiega: «Con la lettera i vertici dell'Ares hanno ottemperato a un obbligo di legge per garantire l'immediata soluzione del problema. Il blocco delle ambulanze si trascina da anni: ci soffrono tutte le regioni ed è assolutamente precedente al Piano di rientro (il deficit del Lazio è di 780 milioni nel 2012 ndr) e non correlato al taglio dei posti letto». La governatrice ha deciso di istituire «un tavolo di confronto tra ospedali e 118 per monitorare e risolvere il problema». In un altro pronto soccorso, un camice bianco commenta: «Dire che il caos non è colpa del taglio dei letti è come dire che hanno risolto tutto in 2 ore...».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos a Roma

Ospedali pieni e ambulanze ferme

Le lettighe usate al posto dei letti

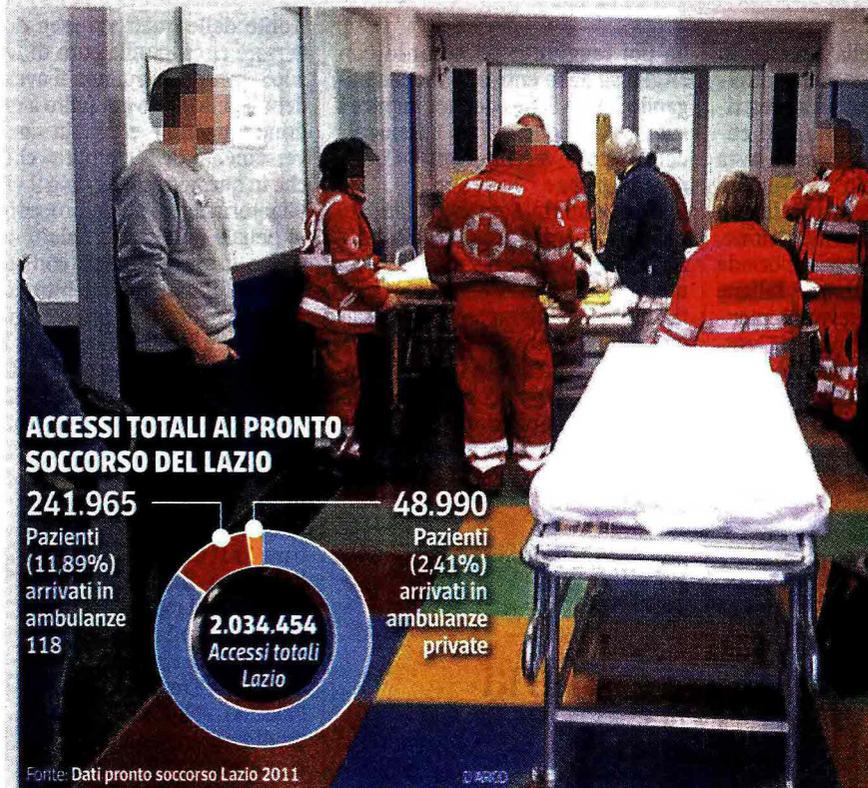
di FRANCESCO DI FRISCHIA

A PAGINA 25

Il caso

La donna, 89 anni, è rimasta sulla barella dell'ambulanza dalle 22 alle 13 del giorno dopo





ACCESSI TOTALI AI PRONTO SOCCORSO DEL LAZIO

241.965

Pazienti (11,89%) arrivati in ambulanze 118



48.990

Pazienti (2,41%) arrivati in ambulanze private

Fonte: Dati pronto soccorso Lazio 2011

A ROMA

Ospedali	Pazienti
Policlinico Umberto I	137.270
San Camillo	95.416
Pertini	78.216
Policlinico Gemelli	70.978
San Giovanni	64.600
Policlinico Casilino	60.153
Sant'Eugenio	58.973
Grassi Di Ostia	55.962
Sant'Andrea	50.859
San Pietro	50.566
Vannini	40.151
Fatebenefratelli*	38.904
San Filippo Neri	35.900
Santo Spirito	35.077
Aurelia Hospital	25.818
San Carlo Di Nancy	24.482

* Isola Tiberina

AMBULANZE

(in servizio ogni giorno)



L'emergenza

Mancano letti

Ben 28 ambulanze su 80 presenti in media a Roma sul territorio sono rimaste paralizzate ieri nei Dipartimenti di emergenza per mancanza di letti liberi. Tutte le altre erano impegnate in interventi

I «punti caldi»

Le strutture sotto pressione sono Pertini, San Giovanni, Policlinico Tor Vergata, Policlinico Casilino e Vannini, concentrate nella zona Est della città, quella che ha il più basso rapporto letti/abitanti

Ospedali pieni ambulanze ferme A Roma i pazienti restano in barella

80

Le ambulanze che fanno servizio a Roma. Ieri tutte e 80 sarebbero state indisponibili nel caso di nuove chiamate.

25

Le ambulanze bloccate ieri a Roma negli ospedali. Le restanti 55 erano già impegnate in servizio

► Interviene il ministro
La Regione Lazio:
ora il problema è risolto

L'ALLARME

ROMA Ventitré ambulanze sequestrate in cinque ospedali, le chiamate al 118 che arrivano senza sosta, l'Ares al collasso che garantisce solo i codici rossi e che a un certo punto lancia l'Sos perché il cento per cento dei mezzi è indisponibile. Nonostante la media di 3mila chiamate al giorno per 1.500 interventi «la disponibilità di ambulanze è quasi ridotta a zero, il rischio è che presto non si riesca a garantire neppure gli interventi più urgenti» inizia a scrivere un po' a tutti il direttore del 118 di Roma Livio De Angelis. Cinquantacinque ambulanze già impegnate, le altre bloccate negli ospedali Vannini, Pertini, Policlinico Casilino, San Giovanni e Tor Vergata (qui un'ambulanza era ferma dalle 22 del giorno prima), ovvero nel quadrante orientale, quello più a corto di posti letto, il più debole della città.

LA LETTERA

Non è la prima volta che accade ma ieri alle 12,45 De Angelis decide di lanciare un vero allarme. «Il servizio del 118 è fortemente a rischio», scrive ai responsabili di ogni pronto soccorso della capitale chiedendo «l'immediata liberazione delle ambulanze. La stessa lettera la invia al sindaco, al prefetto, al questore di Roma e alla Re-

gione Lazio, spiegando che «le ambulanze sono ferme nei pronto soccorso perché il paziente è costretto a restare in barella a causa della mancanza di posti letto» e chiedendo «a tutte istituzioni di contribuire a risolvere il gravissimo problema».

Succede almeno due volte l'anno, è colpa dell'influenza - ma il picco deve ancora arrivare - non si scompiono negli ospedali. Intanto il ministro della Salute Renato Balduzzi chiede una relazione urgente al 118, da acquisire nell'arco di poche ore, sull'emergenza in atto nella Capitale; il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini convoca un vertice con il direttore generale dell'Ares 118 Antonio De Santis e il direttore della centrale operativa De Angelis.

L'INCONTRO

Dopo un paio d'ore le ambulanze sono «liberate» tutte. «Problema risolto abbiamo avvisato il sindaco e il prefetto di Roma» comunica la Polverini, «avvertendo tutti, i vertici dell'Ares hanno ottemperato a un obbligo di legge per garantire l'immediata soluzione di un problema che si trascina da anni e di cui soffrono tutte le Regioni, assolutamente precedente al piano di rientro sanitario e non correlato al taglio dei posti letto». In Regione si è deciso di istituire già da oggi un tavolo di lavoro permanente tra Ares 118 e le aziende ospedaliere: per monitorare il fenomeno e trovare una soluzione definitiva. «Si auspica che questioni di tale portata rimangano fuori dalla campagna elettorale». Ma così non è. L'ennesimo blocco delle ambulanze conseguenza dell'assalto ai

pronto soccorso e della carenza di posti letto scatena polemiche.

LE REAZIONI

«Ci risiamo: alle prime avvisaglie d'influenza si bloccano i mezzi del 118 negli ospedali. Se c'era bisogno di un'ulteriore dimostrazione dell'incapacità e del pressapochismo della giunta Polverini eccola puntuale, come l'arrivo dell'inverno», dichiarano gli esponenti Pd Enzo Foschi e Massimiliano Valeriani. «E' il risultato della cura Bondi», commenta il vicepresidente e assessore alle Risorse umane del Lazio, Fabio Armeni. «Una situazione inaccettabile frutto di inappropriata e irresponsabilità - così Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione Nazionale - Non si può definire altrimenti quello che sta accadendo nel Lazio». Nel 2011 gli accessi ai Dea del Lazio sono stati poco più di due milioni e l'82,5% è avvenuto con mezzi privati, il restante in ambulanza. In un rapporto dell'Azienda di Sanità pubblica di due anni fa si sottolinea già il sovraffollamento dei Dea «con il conseguente blocco delle ambulanze».

Al coro si unisce il senatore Pdl Stefano De Lillo: «Ecco il risultato dei tagli voluti da Mario Monti ed Enrico Bondi». E il candidato del centrosinistra alla Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dichiara su twitter: «Ennesimo esempio del dramma in cui hanno fatto precipitare la Sanità nel Lazio». Interrogazione urgente al ministro Balduzzi da parte di Enrico Gasbarra, segretario regionale del Pd.

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così a Roma e nel Lazio

I pazienti che aspettano un posto in barella ogni giorno a Roma e nel Lazio
250-300

I pazienti in attesa nei giorni di sovraffollamento

400-500



1 paziente su 5 ha più di 65 anni



7 giorni

l'attesa massima in barella per il ricovero negli ospedali nei mesi invernali



120

le ambulanze del 118 in servizio a Roma e provincia

Fonte: Società italiana medicina emergenza urgenza



centimetri.it

Nella Capitale

Ogni giorno al 118 oltre 3.000 chiamate

ROMA Nel 2011 gli accessi ai Dea del Lazio erano stati poco più di due milioni e l'82,5% era avvenuto con mezzi privati, il restante in ambulanza. A Roma in media sono circa 3mila le chiamate al giorno al 118 e 1.500 gli interventi: dunque l'ambulanza arriva nel 50% dei casi grazie ad una sorta di cernita telefonica che gli operatori sono in grado di fare risolvendo così la metà dei casi al telefono. I dati arrivano direttamente dall'Ares 118.

www.ecostampa.it



LO STOP Un'ambulanza ferma davanti al Pronto soccorso dell'ospedale San Camillo di Roma

Ospedali pieni ambulanze ferme
A Roma i pazienti restano in barella

Pronto soccorso, 7 italiani su 10 non ne avrebbero bisogno

I medici nella trincea: «I malati parcheggiati anche per giorni»

Ha Ficus, 15 ore in ferita

Leggi per la spending review? No, qui l'emergenza c'è da amare

BURBERRY

SALDI

Roma, ospedali senza posti i malati restano in ambulanza

- ▶ Denuncia del 118: mezzi bloccati, i soccorsi sono a rischio
- ▶ La Polverini: emergenza risolta subito. Allarme dei medici

ROMA Negli ospedali della Capitale mancano i posti, i malati restano nelle ambulanze. Ma con i mezzi bloccati, denuncia il 118, i soccorsi sono a rischio. Allarme dei medici, poi la presidente della Regione Renata Polverini annuncia che l'emergenza è stata risolta subito. Ventitré ambulanze sequestrate in cinque ospedali, le chiamate al 118 che arrivano senza sosta, l'Ares al collasso che garantisce solo i codici rossi e che a un certo punto lancia l'Sos perché il cento per cento dei mezzi è indisponibile.

Massi e Troili alle pag. 10 e 11



Pronto soccorso, 7 italiani su 10 non ne avrebbero bisogno

IL FOCUS

ROMA Più di trenta milioni di italiani, ogni anno, chiedono aiuto al pronto soccorso. Ma sette su dieci non ne avrebbero bisogno. Potrebbero essere assistiti in altri ambulatori. Senza sopportare lunghe file e giornate parcheggiate in barella. Quei sette ai quali basterebbe solo un medico per fare la diagnosi e avere una cura invece di un intero staff di specialisti dell'emergenza sono concentrati negli ospedali che sono da Roma in giù. Oltre il Lazio, è grave la situazione in Campania e in Calabria. Situazioni critiche spesso anche in Sicilia. Anche se giornate di caos e di serie difficoltà cominciano a presentarsi anche in posti inaspettati. Come Torino.

L'INDAGINE

Quei sette pazienti non troppo gravi bussano al pronto soccorso perché, soprattutto nei periodi festa, durante i week end e in estate, non sanno a chi rivolgersi. Per un malanno non grave ma che chiede comunque un parere medico come una febbre alta in un anziano, un problema gastrointestinale o una colica. Le vere emergenze non superano il 15% delle richieste. Come rivela un'indagine fatta dagli addetti ai lavori della Società italiana medicina emergenza urgenza.

Ma non certo colpa dei pazienti se le file sono lunghe, i letti per i ricoveri scarseggiano o non si ha l'assistenza che si vorrebbe. Il problema vero sta nella mancan-

za di centri, oltre l'ospedale, per chiedere consulenza durante la giornata. Degli ambulatori per urgenze medie. Molte Regioni hanno fatto questa scelta. Molte, come l'Emilia Romagna e la Lombardia, hanno anche messo un orologio nei corridoi dei reparti per segnalare ai pazienti quanti minuti mancano alla visita. Situazione improponibile nei pronto soccorso romani.

«Tutti sanno - commentano alla Società di emergenza - che il pronto soccorso una risposta la dà sempre e comunque. Se non si affronterà seriamente il problema, l'allarme blocco totale diventare quasi una routine in grandi metropoli come Roma e Napoli». Il superafflusso di questi giorni si deve alla complicità di almeno un paio di eventi avversi: il taglio dei posti letto (a Roma in particolare) ma anche il picco dell'influenza in un anno in cui il numero delle persone vaccinate è diminuito. Il combinato disposto fa sì, come previsto, che i medici del pronto soccorso si troveranno, da questa settimana alla fine di febbraio, ad aver un carico di richieste insostenibili.

LE FESTE

«I casi sono in aumento - fa sapere Giorgio Carbone che guida la Società di medicina emergenza e urgenza - Già si registra un maggiore afflusso. Colpa anche il fatto che durante le feste si è ridotta l'assistenza sul territorio e molti, oggi ricoverati, si sono rivolti direttamente al pronto soccorso». Feste o no Roma si è trovata più volte, negli ultimi anni, in questa situazione di blocco totale. Di al-

larne delle ambulanze che non trovano posto dove far assistere i malati e, per questo, restano ferme. Lasciando scoperta la città. Un vecchio dramma che il taglio dei posti letto (erano 26mila nel Lazio nel 2009 dopo il piano della spending review dovranno essere 21.078) ha solo minimamente aggravato.

LA RIVOLTA

Solo pochi mesi fa, all'inizio dell'estate, al pronto soccorso del Sant'Andrea i pazienti in attesa hanno organizzato una rivolta fatta di aggressioni, spinte, minacce. Una situazione talmente esplosiva che è stato chiesto l'intervento della polizia: cinque pattuglie, dodici agenti in assetto antisommossa. Oltre ottanta persone infuriate. Barelle bloccate anche a febbraio 2010. In pieno picco influenzale. La Regione assicurò un piano per gestire meglio i letti. Lettighe ostaggio degli ospedali senza posti per i malati, in un giorno, a febbraio di tre anni fa, si contarono quarantatré mezzi bloccati.

Stesse scene nel 2011 e nel 2012. Lo stesso commissario della Sanità del Lazio Enrico Bondi, parlando del pronto soccorso del Policlinico Umberto I ha parlato di «roba da matti». Ha detto proprio così durante l'audizione alla Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale al Senato a fine novembre. «Ho visto la piazzetta con pazienti in barella che stazionano lì in attesa di un ricovero. Sono furioso, è inammissibile». E ieri la scena si è ripetuta in molti ospedali della città.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VERI PROBLEMI
NON SUPERANO
IL 15 PER CENTO
DELLE RICHIESTE
SITUAZIONE CRITICA
NEL CENTRO-SUD**



Così in Italia



33-35 milioni
gli italiani che accedono ogni anno
al pronto soccorso

15-18%
le vere emergenze



il **75%**
ne usufruisce per motivi non necessari



4-6 ore

i tempi di attesa medi per i codici verdi



5 ore

i tempi di attesa medi per i codici gialli



il **24%**
degli ospedali ha problemi con le ambulanze in attesa per sovrappienezza delle corsie

Fonte: Società italiana medicina emergenza urgenza

CENTIMETRI.IT



Trenta milioni di italiani all'anno si rivolgono al pronto soccorso

I medici nella trincea: «I malati parcheggiati anche per giorni»

►«Molti anziani soli si fanno portare qui per essere accuditi»

IL REPORTAGE

ROMA La donna incinta pensa di essere grave, gravissima. Anche l'anziano con la tachicardia, il dolore al petto, l'affanno. C'è il ragazzino che si è sbucciato il ginocchio e la mamma che non sente ragioni, l'uomo investito, quello sparato, la nuora sgozzata dalla suocera, pure lo sfrattato, oltre ai malati di stagione e al barbone che si lava e se ne va. Tutti al pronto soccorso, all'assalto, parcheggio unico per malati veri e finti, per chi ha un dolore e nessuna alternativa. Chi è grave passa avanti e meno male; tutti gli altri restano sulle barelle per giorni. Ieri 70 pazienti a Tor Vergata aspettavano di essere ricoverati, contemporaneamente al Policlinico Casilino - la struttura con il peggior rapporto tra accessi al pronto soccorso e posti letto - in tarda mattinata 25 persone attendevano che si liberasse un posto, altre 20 di venir visitate. La folla di sempre. Gli operatori sono esausti, sanno che i pazienti «si ammucchiano, nel primo pomeriggio si comincia a sfollare, quando si liberano i posti letto e avvengono le dimissioni. Ma per lo più rimangono in pronto soccorso e si sommano a quelli che continuano ad arrivare. Restano anche tre giorni sulle barelle».

«Vengono tanti malati e molti sani», racconta Adolfo Pagnanelli esponente del sindacato Spes e direttore del Pronto soccorso e Medicina d'urgenza del Policlinico Casilino, uno degli ospedali dove sono

I precedenti



Febbraio 2010

Picco dell'emergenza al Policlinico Tor Vergata: sessanta pazienti ricoverati sulle barelle perché non c'erano posti letto disponibili



Febbraio 2012

«Una donna legata in barella da quattro giorni»: fu la denuncia-choc di due senatori durante un'ispezione al Policlinico Umberto I



Febbraio 2012

Malati su materassi in terra e massaggi cardiaci sul pavimento. La denuncia contro l'ospedale San Camillo

rimaste bloccate le ambulanze. «E anziani, che non hanno più nessuno che li accudisca e che si fanno portare qui perché a casa da soli non possono stare».

LA CRISI

Vede che anche la crisi economica sta incrementando queste realtà, molta gente ha rinunciato alla badante «noi siamo l'unico servizio che è sempre aperto, finiamo per farci carico di tutte le carenze del territorio». Avverte tante «richieste di compagnia, vittime della povertà e della solitudine», ingolfano le strutture ma «come fai a dimmetterli?». Come quell'ex infermiera, che ha lavorato al Casilino più di 40 anni e che ogni tanto - quasi 140 volte in tre anni - si sente male: cliente abituale anche lei, perché il pronto soccorso accoglie tutti, ba-

sta aspettare e qualcuno nemmeno ha fretta.

LE ATTESE

Il problema vero è l'attesa per un posto letto. Massimo Magnanti medico del pronto soccorso del San Giovanni e segretario Spes, ammette che «venire a lavorare sta diventando un incubo tra il pensiero di tutte le persone che resteranno in barella, il fatto che potranno essere bloccate le ambulanze del 118 con conseguenze anche all'esterno. Sopportiamo un carico di lavoro enorme: i pronto soccorso si trasformano in veri e propri reparti con 30-40 persone da assistere. Tutta l'umanità passa di qui, tutti i giorni siamo ai limiti della praticabilità».

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha l'ictus, 15 ore in lettiga

IL CASO

ROMA Sulla lettiga dell'ambulanza, a 89 anni, per oltre 15 ore all'interno del Pronto soccorso dell'ospedale, dove era stata trasportata per un sospetto ictus. Nel giorno del blocco delle ambulanze, un'anziana è tra le sfortunate protagoniste del caos generato dalla mancanza di posti letto negli ospedali della Capitale.

A soccorrerla è stato il 118 martedì sera intorno alle 22, trasportandola al policlinico di Tor Vergata. Ma da allora, per oltre 15 ore, fino alle 13 di ieri, non si è mai mossa. «Bisogna aspettare. Al momento purtroppo non ab-

biamo letti disponibili», avrebbe detto i sanitari dell'ospedale ai suoi familiari, immersi nel caos dei continui arrivi di pazienti al Dea del Tor Vergata. E quella lettiga è stata il limbo nel quale l'anziana ha penato, alimentata da continue flebo e comunque assistita: un posto che ha dovuto tenersi stretta, visto che altrimenti non ci sarebbe stato posto per lei.

A pazientare con lei sono stati anche gli operatori del 118, rimasti fermi con la loro ambulanza pur di permettere alla donna di avere una sorta di letto. Poi, intorno alle 13, la fine dell'attesa per la paziente e la liberazione della lettiga che ha consentito all'ambulanza di ripartire.

L'accordo I privati cederanno parte dell'area in cambio di una lottizzazione residenziale e commerciale

Città della salute all'ex Falck

Sesto, firmata la convenzione

Istituto dei tumori e Besta uniti in un centro da 660 posti letto

Mancava un quarto d'ora alla mezzanotte dell'altro ieri, quando, di fronte al notaio, è diventata ufficiale la convenzione tra il Comune di Sesto San Giovanni e Sesto Immobiliare, società del gruppo Bizzi proprietaria delle aree ex Falck, per il recupero dell'area dismessa e la realizzazione della Città della salute e della ricerca.

Un passaggio burocratico fondamentale: in questo modo il Comune diverrà proprietario della parte di area Falck che poi sarà ceduta alla Regione per costruirvi la nuova struttura da 660 posti letto. Il progetto prevede l'unione dell'Istituto dei tumori di Milano con il Neurologico Besta.

Un investimento pubblico da 450 milioni di euro, uno dei più imponenti degli ultimi

anni nel settore sanitario. Oggi ci sarà la firma del relativo protocollo d'intesa con la Regione: il sindaco di Sesto, Monica Chittò (Pd), andrà a Palazzo Lombardia dal governatore in scadenza Roberto Formigoni (Pdl), per mettere nero su bianco gli accordi.

Sarà occupata un'area di oltre 200 mila metri quadrati di superficie, di cui 70 mila per gli edifici che accoglieranno sale operatorie, centro di ricerca universitario, posti letto, poliambulatorio. Accanto vi saranno orti medicinali e giardini terapeutici. Attorno sorgeranno alberghi per i parenti dei pazienti, studi medici, alloggi per gli infermieri e il personale della struttura. L'ok definitivo era stato annunciato prima di Natale, alla presenza dell'ar-

chitetto genovese Renzo Piano, che cura il masterplan del recupero delle ex Falck.

Ma la firma era slittata a dopo le feste, per una serie di intoppi burocratici. E probabilmente per far digerire al Prc e a Sel (Sinistra ecologia e libertà) la realizzazione di un nuovo grande centro commerciale, al posto del distretto dell'energia, dirottato in altri spazi (ancora non si sa quali, però).

Per Sesto, se la nuova giunta che uscirà dalle elezioni regionali confermerà l'investimento, si apre dunque la strada per una rinascita di enormi spazi chiusi dal 1996.

Sono quasi un milione e mezzo i metri quadrati di superficie che diventeranno case per 15 mila nuovi residenti, uffici, strutture commerciali (sotto il capannone T5 sarà costruito un grande centro dello shopping da 75 mila metri quadrati), capannoni industriali, nuove strutture pubbliche (piscina, scuole, biblioteca).

Nei prossimi mesi partiranno le bonifiche: si attende l'ok definitivo da parte del ministero dell'Ambiente, sollecitato anche l'altro ieri, tramite una lettera, dall'assessore regionale Leonardo Salvemini.

Ferdinando Baron

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio in Regione

Oggi la firma del protocollo d'intesa tra il sindaco di Sesto, Monica Chittò (Pd), e la Regione

Il progetto

Su 200 mila metri quadrati, 70 mila occupati da sale operatorie e centro di ricerca

La scheda

L'area

La Città della salute sarà costruita su un terreno di 205 mila metri quadrati nell'ex area Falck di Sesto San Giovanni. La conclusione dei cantieri è prevista per il 2018

I posti letto

I posti letto in programma per la Città della salute, che prevede l'unione dell'Istituto dei tumori e del Neurologico Besta, saranno 660, pari a quelli attuali

Il costo

L'investimento previsto è di 450 milioni, di cui 330 a carico di Regione Lombardia, 40 a carico dello Stato e 80 a carico di altri investitori («Cifre già decise, programmate e garantite», ha sottolineato più volte il governatore Roberto Formigoni)

Il progetto

Il progetto-modello è di Renzo Piano. L'archistar ha disegnato aree di cura e ricerca, alloggi per i familiari dei pazienti e spazi verdi con 10 mila alberi



Polo sanitario**Firmato
l'accordo
per la Città
della salute**

Firmata la convenzione tra il Comune di Sesto San Giovanni e Sesto Immobiliare (gruppo Buzzi) proprietaria delle aree ex Falck, per il recupero dell'area dismessa e la realizzazione della «Città della salute e della ricerca». Un passaggio fondamentale: in questo modo il Comune diverrà proprietario della parte di area Falck che poi sarà ceduta alla Regione per costruirvi la nuova struttura da 600 camere (1.200 posti letto). Il progetto prevede l'unione dell'Istituto dei tumori con il Besta (nella foto, Renzo Piano).

A PAGINA 9 **Baron**

Città della salute all'ex Falck. Sesto, firmata la convenzione
Lettere di intenti - Dopo oltre 100 giorni di trattative

DOMUS FOUR SEASONS
GRANDI SALDI
DAL 30% AL 80%
DAL 10 GENNAIO 2013 FINO A FINE MESE

Cgil, Cisl e Uil

«Confronto
o confermiamo
lo sciopero
generale»

«Basta con i tagli. È necessario un confronto sereno per capire dove e come è possibile intervenire. Ma basta con la logica dei tagli lineari»: i sindacati lanciano l'appello a Filippo Palumbo, nuovo commissario per l'emergenza finanziarie della sanità nel Lazio, nominato dopo le dimissioni di Enrico Bondi, che lasciato l'incarico dopo le polemiche per la collaborazione avviata con la lista del premier Mario Monti per le prossime politiche.

«Avevamo chiesto a Bondi prima, e ora a Palumbo di fermarsi con i tagli. Se il nuovo commissario intende portare avanti nelle prossime settimane i decreti del dimissionario Bondi, metteremo in atto una serie di mobilitazioni fino ad arrivare allo sciopero generale di tutti i comparti», ha detto il segretario della Cgil di Roma e del Lazio, Claudio Di Bernardino, in occasione di una conferenza stampa congiunta con i segretari regionali di Cisl e Uil, Tommaso Ausili e Luigi Scardaone. «Abbiamo chiesto un incontro congiunto a Palumbo - ha aggiunto Scardaone - Gli diremo che i numeri che ha fatto sono fatti come si dice a Roma "a capocchia": ci sono ospedali sovradimensionati e ospedali sottodimensionati, bisogna ragionare sulla distribuzione e non sul taglio dei posti letto. Ed è per questo che anche noi parteciperemo allo sciopero». Lo stesso vale anche per Ausili: «Queste sono condizioni poste da tutti i sindacati. Prenderemo parte anche noi alle mobilitazioni e poi, se ce ne sarà bisogno, allo sciopero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Assemblea** Medici, infermieri e amministrativi con Zingaretti e Marino

Il San Filippo Neri ritorna a sperare «No ai tagli decisi da Bondi, ora si cambia»

«Certe nomine sono inaccettabili: tutti gli atti di incarichi firmati da Renata Polverini dopo le sue dimissioni, li manderò al Tar per verificare se si tratta di provvedimenti di ordinaria amministrazione oppure no...». Nicola Zingaretti, davanti a un centinaio di medici, infermieri e tecnici dell'ospedale San Filippo Neri, in subbuglio per i tagli ipotizzati dall'ex commissario Enrico Bondi, affila le armi della campagna elettorale, affiancato da Ignazio Marino (Pd), e attacca sia la giunta uscente che Francesco Storace, candidato della Destra alla guida della Regione: «Uno dei problemi che abbiamo ereditato, non è l'unico, è un mutuo di 330 milioni di euro l'anno che i cittadini del Lazio dovranno pagare per trent'anni, dovuto ai disastri della gestione di Francesco Storace — sottolinea Zingaretti —. O ce lo diciamo chiaramente o può accadere che qualcuno abbia anche la faccia tosta di ricandidarsi». «Noi e nostri figli dobbiamo pagare per quei

5 anni di spesa allegra — aggiunge Zingaretti —. Probabilmente sono stati anche gli anni in cui con grandissima facilità si sono autorizzate strutture o reparti che forse non erano sostenibili o addirittura allora non servivano». Replica Storace: «Zingaretti è un personaggio a cui hanno messo davanti un pezzo di carta che deve ripetere a memoria. Questo ci sta nella propaganda. La realtà è che noi con quei soldi abbiamo aperto tre ospedali: Sant'Andrea, Nuovo Regina Elena e Campus Biomedico».

«Se sarò eletto in futuro il commissario lo farò, ma non accetterò di fare il contabile che distrugge la sanità pubblica — spiega Zingaretti

—. Bisogna voltare pagina. Non riproporrò quanto deciso sul San Filippo Neri dall'ex commissario Bondi. Penso che le sue scelte siano state esclusivamente dettate da una cultura contabile che quando si parla di lavoro, vita, morte e salute non può essere l'unico criterio». Poi il candidato del centrosinistra annuncia: «Per uscire dalla melma nella quale hanno fatto cadere la sanità del Lazio — promette Zingaretti — Il punto di partenza è l'ossessione che deve avere chi gover-

330

Sono i **milioni di euro** di mutuo che la Regione dovrà pagare per trent'anni

120

Sono i **posti letto** che l'ex commissario Bondi aveva deciso di tagliare al S. Filippo Neri

na di rispettare la Costituzione e l'articolo 32. Noi siamo in questa situazione perché la Regione Lazio non ha avuto una politica sanitaria degna di questo nome. Bisogna voltare pagina». Secondo il candidato del centrosinistra «servono criteri di valutazione chiari ed oggettivi, a cominciare dalla selezione e scelta dei direttori generali delle Asl. Per questo, come si è fatto in Puglia, creeremo un'autorità terza che valuti i curricula, li scremi e poi produca una lista di eccellenze all'interno della quale si potranno scegliere i nomi».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asl D

Quella nomina arrivata in extremis

Nell'interminabile serie delle nomine *last minute* entra a pieno titolo anche l'incarico a direttore amministrativo della Rm D di Alessandro Cipolla da parte dell'ex commissario straordinario Vitaliano De Salazar. Il provvedimento è stato adottato l'8 novembre scorso, esattamente un giorno prima della scadenza del mandato commissariale di De Salazar (nella foto). Una vicenda che ha suscitato notevoli perplessità all'interno della struttura sanitaria. Non sono mancate iniziative per segnalare la designazione (il contratto, peraltro, ha la durata di cinque anni) in un periodo in cui la *spending review* avrebbe dovuto

consigliare
maggiore
oculatezza nelle
scelte.

Una documentata
denuncia è stata
inviata anche
all'ormai ex
commissario
straordinario
della Sanità
regionale,



Enrico Bondi. In essa, viene sottolineato come la «nomina in questione sia stata adottata con un atto unilaterale quale la determinazione commissariale in luogo della più ortodossa delibera, con ciò violando l'obbligo di trasparenza dell'azione amministrativa». Di più. A Bondi è stato segnalato come, «in sede di motivazione, viene invocato il carattere urgente della nomina a fronte di una vacanza dell'incarico di direttore amministrativo che perdura dal 15 ottobre 2012. È evidente - è stato sostenuto nell'esposto - che l'urgenza non è dettata dalla "vacazio" ma dalla scadenza del mandato commissariale (9 novembre 2012) e, dunque, non sussiste alcuna giustificazione a sostegno dell'adozione di un provvedimento immediatamente esecutivo e in forma di determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità 1 | Budget | 2 | Cronaca & Roma | 3

«Non c'è nemmeno un'ambulanza libera»

Il traffico negli ospedali, emergenze a rischio. Nel pomeriggio tocca la normalità

30 780

UNA NUOVA TECNICA DI IMPLANTOLOGIA DENTALE

Esclusivo per un nuovo intervento, anche con protesi

347.8029332

890963235

«Negato per anni il diritto alla salute alla Campania sottratti 350 milioni»

L'intervista

Caldoro: qui si vive meno a lungo l'esecutivo deve rivedere i criteri di assegnazione dei finanziamenti

Gerardo Ausiello

«La Campania è stata avvelenata per troppo tempo e ora qui si vive meno che altrove. Il governo non può continuare ad ignorare questi dati. E abbiamo la quota più bassa per cittadino: 350 milioni di euro in meno all'anno». Su rifiuti e tumori il presidente della Regione Stefano Caldoro chiede alla politica nazionale di fare fino in fondo la propria parte: «Per difendere il diritto alla salute dei nostri cittadini non retrocederemo di un millimetro», annuncia.

Sul rapporto tra inquinamento ambientale e aumento di malattie gli scienziati hanno idee diverse. Lei cosa ne pensa?

«A prescindere dal fatto se esista o meno un collegamento diretto, il punto è che in Campania abbiamo un'emergenza da affrontare: in alcune aree del territorio, infatti, l'aspettativa di vita è inferiore di un anno rispetto alle regioni del Centro-Nord. Una circostanza assolutamente intollerabile ed inaccettabile».

Perché si vive meno che altrove?

«Dobbiamo fidarci del parere degli esperti che non è in discussione e in

questo senso è utile il lavoro comune con il governo come proposto dal ministro. Ma pesano certamente le violenze commesse sul territorio così come le condizioni socio-economiche e la scarsa attitudine alla prevenzione che è dovuta essenzialmente agli stili di vita. Noi ci stiamo concentrando sulle soluzioni da adottare».

I cittadini attendono risposte concrete. Anche la protesta di Aversa dimostra quanta attenzione ci sia sul tema ambientale.

«È una sfida cruciale. Per vincerla dobbiamo muoverci a tutto campo. Ci batteremo, in primis, per ottenere la modifica dei criteri di assegnazione del fondo sanitario nazionale e non ci alzeremo dal tavolo finché le nostre richieste non verranno accolte. Il parametro fondamentale dev'essere le aspettative di vita, l'indice di mortalità, per garantire condizioni più giuste da una parte all'altra del

Paese. Non accetteremo mediazioni né trattative».

Quante risorse rivendica la Campania?

«Da almeno cinque anni avremmo dovuto avere 350 milioni in più. Sono fondi che ci spettano e dal 2013 ci sarà finalmente il nuovo patto per la salute».

Come verrebbero impiegati questi finanziamenti?

«Investendo sulla prevenzione e in progetti speciali e mirati per curare determinate patologie nelle zone maggiormente a rischio».

E sul fronte delle bonifiche?

«Molti siti da risanare sono di interesse nazionale. Anche su questo il governo non può voltarsi dall'altro lato. Noi siamo riusciti a rifinanziare i fondi europei inserendo le bonifiche tra i grandi progetti. Ciò ci ha permesso di recuperare circa 200 milioni. Ma non bastano. Lo Stato deve assicurare pieno sostegno a questi interventi».

La comunità scientifica accusa la politica di non aver fatto abbastanza per proteggere il territorio. Cosa risponde?

«Certamente in passato, come accertato dalle indagini delle Procure di Napoli e Santa Maria Capua Vetere, c'è stata una fortissima disattenzione e spesso anche complicità e connivenze. Oggi, tuttavia, le cose stanno cambiando. L'ambiente è oggetto di grande attenzione sia da parte degli amministratori che della società civile. Tale reazione ha permesso di arginare gli sversamenti illegali che sono stati uno dei business principali della malavita organizzata».

Senza la tracciabilità dei rifiuti, però, le bonifiche rischiano di essere inutili.

«Attendiamo da tempo il via libera alla legge nazionale che consentirebbe di superare il meccanismo delle proroghe. Tali norme sono essenziali per poter seguire il percorso dei flussi dall'inizio alla fine. Stiamo sollecitando i livelli nazionali e ci auguriamo che l'iter venga completato il prima possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia
In passato troppe connivenze ora l'impegno di istituzioni e società civile sta frenando gli sversamenti illegali



L'ambiente, il caso

Terra dei fuochi, bufera sul dossier Balduzzi

Il ministro corregge il tiro: «Rifiuti? Possibili conseguenze sulla salute». E De Magistris attacca

www.ecostampa.it

Un dietrofront che non placa le polemiche. Il ministro della Salute Renato Balduzzi corregge il tiro sul possibile legame tra rifiuti e tumori ma il sindaco Luigi de Magistris va all'attacco. Dopo la dura contestazione avvenuta ad Aversa, la tensione resta altissima. Balduzzi, che in un primo momento si era mostrato cauto circa i collegamenti tra l'inquinamento ambientale e il boom di alcune malattie, ieri ha corretto il tiro: «Ad Aversa ho detto che i risultati di cui dispongo, elaborati dal gruppo di studio che ha fatto un approfondimento sul nesso tra presenza dei siti di smaltimento rifiuti e alcune patologie, dicono che ad oggi non risulta accertato un nesso di causalità, ma è anche emerso che potenzialmente non possono essere escluse delle conseguenze negative per la salute». Poi ha anticipato le contromosse che verranno adottate: «Come ministero della Salute faremo due cose. La prima è lavorare con il ministero dell'Ambiente per la bonifica dei territori interessati, e sappiamo che non è cosa semplice perché veniamo da decenni di uso selvaggio e illegale dei territori stessi, ma

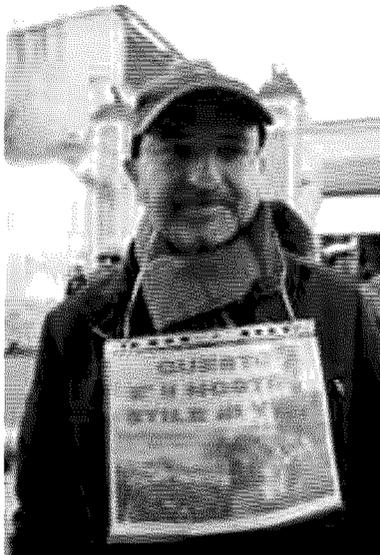
questa è una direzione. Dall'altra parte - ha aggiunto - dobbiamo favorire una migliore conoscenza dei dati, la prevenzione dei fattori di rischio, il biomonitoraggio e una migliore risposta sanitaria».

Immediata la replica di De Magistris: «Caro ministro Balduzzi - scrive il sindaco su Facebook - la prudenza "scientifica" dimostrata da lei e dal governo tecnico di cui fa parte è l'ennesima prova di quanto lei e il suo governo tecnico in realtà perseguite finalità politiche. Non c'è niente di più politico, infatti, dell'uso malizioso e distorto della scienza, che non può essere piegata alle volontà politiche, o meglio alla volontà della politica di sentirsi deresponsabilizzata rispetto ad un dramma che, essendo in primis umano, ci chiama tutti al dovere di una risposta. La comunità

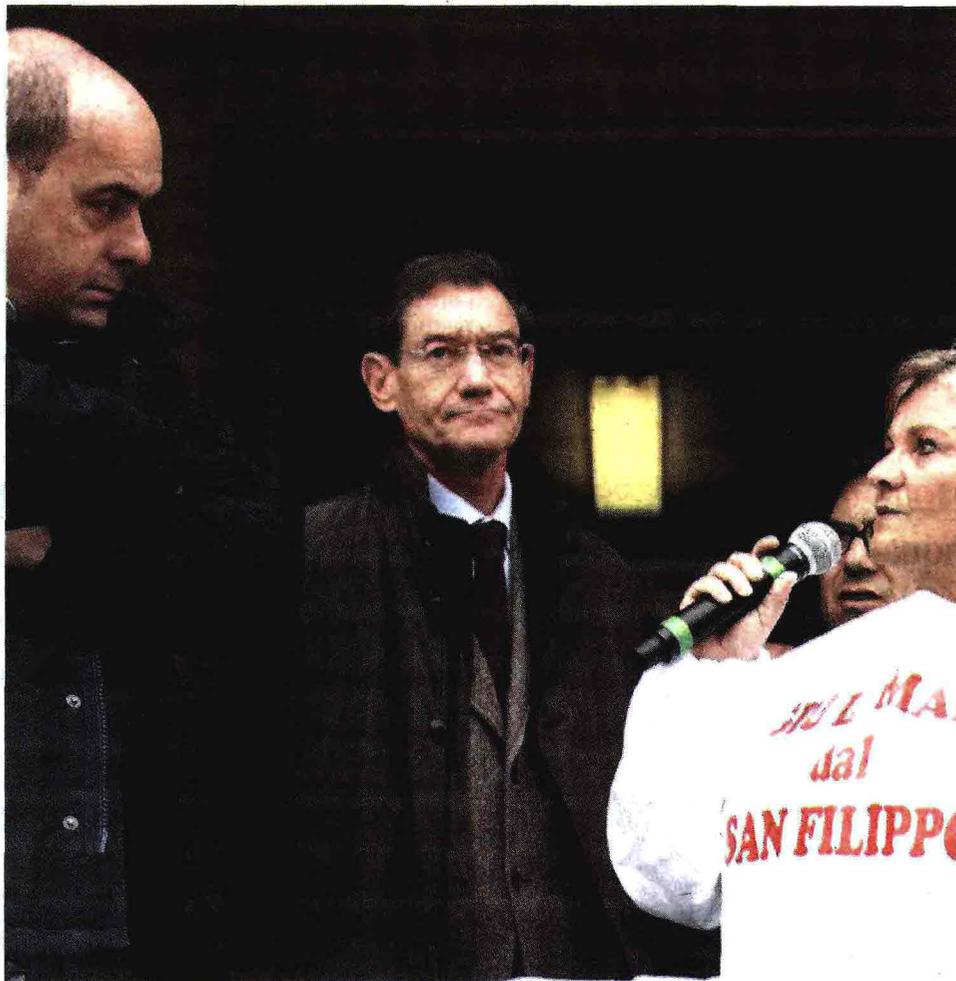
scientifica ha già dimostrato il nesso di causalità fra sversamento di rifiuti tossici e industriali in alcune aree della Campania e l'incidenza delle patologie tumorali. Ammettere questo pubblicamente - insiste - comporta delle conseguenze politiche importanti: realizzare, dopo anni di promesse, la bonifica dei territori interessati e il risanamento ambientale, per procedere ad una vera attività di biomonitoraggio e prevenzione che veda coinvolte le istituzioni locali, le associazioni e i comitati, i medici per l'ambiente». Secondo il primo cittadino «nascondersi dietro la mancanza di certezze da parte della scienza (una mancanza presunta poiché la stessa scienza ha dimostrato il contrario) è un atto offensivo verso le cittadine e i cittadini di questa terra che, non solo tra Caserta e Napoli nord, si sono ammalati e si ammalano, sono morti e muoiono a causa di una verità ormai diventata storia: la trasformazione della Campania in uno sversatoio a cielo aperto di rifiuti industriali e tossici, provenienti anche e soprattutto dal Settentrione».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





→ San Filippo Neri

Zingaretti: «Riscriveremo il piano sanitario insieme con gli operatori e con i cittadini»

■ «Sono qui oggi, e nei prossimi giorni girerò tutte le strutture ospedaliere, non solo di Roma. Sono per tentare di cominciare a costruire insieme una soluzione che tiri fuori il sistema sanitario dalla melma in cui è precipitato». Con queste parole il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, Nicola Zingaretti (nella foto con il senatore Ignazio Marino), ha aperto il suo intervento all'assemblea pubblica del San Filippo Neri davanti ai dipendenti della struttura ospedaliera. «Siamo il punto di partenza è l'ossessione che deve avere chi governa di rispettare la costituzione e l'articolo 32. - ha continuato Zingaretti - Noi siamo in questa situazione perchè la Regione Lazio non ha avuto una politica sanitaria degna di questo nome e ha prevalso l'ossessione della gestione delle risorse pubbliche attraverso la sanità. Bisogna voltare pagina». Per Zingaretti «il San Filippo Neri si può e si deve salvare, così come tutta la sanità del Lazio e insieme dobbiamo costruire un modello sanitario che dimostri che è possibile. O scatta questo meccanismo oppure non ne usciremo mai. In questi giorni tutti i colloqui che ho avuto sono comuni su un punto: il Lazio non ha più la credibilità - ha detto il candidato del centrosinistra - e quindi partiamo da un punto drammatico che dobbiamo riconquistare». Ma per Zingaretti lo strumento per cambiare esiste: «Riscrivere il nuovo piano sanitario regionale insieme con gli operatori e gli utenti della salute».

Crisi sanità, l'affondo di Zingaretti

“Tutta colpa dei governatori pdl”

“E io non farò tagli”. “Idi, la Regione pagava due volte: che schifo”

PAOLO BOCCACCI

ZINGARETTI attacca ad alzo zero sulla sanità. Scoppia la polemica con Storace e la Polverini e la Cgil minaccia lo sciopero generale contro i tagli.

La giornata convulsa inizia con la visita al San Filippo Neri, su cui incombe la cancellazione di 120 posti letto, del candidato del Centrosinistra alla poltrona di governatore. «Se sarò eletto, in futuro il commissario lo farò» afferma «ma non accetterò di fare il contabile che distrugge la sanità pubblica e lo dico ai nastri di partenza. Non condivido e non ri-proporrò quanto deciso dall'ex commissario Bondi sul San Filippo Neri, io non taglierò letti perché penso che le scelte dell'ex commissario siano state troppo dettate da una cultura contabile, che, quando si parla di lavoro, vi-

ta, morte, salute, non può essere l'unico criterio. Era un approccio sbagliato che infatti non ha prodotto nessun risultato».

E poi: «Sono preoccupato di quello che troverò se sarò presidente, ma sarà anche abbastanza facile non aver paura di tornare davanti alle platee verso le quali si prendono gli impegni ed essere intransigenti sulla trasparenza».

Quindi un affondo contro l'ex governatore Storace: «Uno dei problemi che abbiamo ereditato, non è l'unico, è un mutuo da pagare per la sanità di 330 milioni di euro l'anno che i cittadini del Lazio dovranno saldare per trent'anni, dovuto ai disastri della gestione di Storace. O ce lo diciamo chiaramente o può accadere che qualcuno abbia anche la faccia tosta di ricandidarsi».

Immediata la replica del leader della Destra: «Zingaretti è un personaggio a cui hanno messo

davanti un pezzo di carta che deve ripeterne a memoria. C'è, nella propaganda. Legge male ciò che gli scrivono. Quei soldi non ce li siamo messi in tasca: ci abbiamo aperto gli ospedali. E poi: quando i mutui riguardano il Comune di Roma si dice che vengono usati per la metro. Non si vede perché per gli ospedali questo non valga». E Zingaretti punta anche il dito sul caso Idi: «Che schifo che la Regione sapesse di pagare doppie fatture».

In realtà, secondo il candidato, tutto deve partire dalla nomina dei direttori generali delle Asl «fatta da un' autorità terza secondo i curricula». «Altrimenti» aggiunge «si arriva alle ambulanze bloccate nei pronto soccorsi: ennesimo esempio del dramma in cui hanno fatto precipitare la sanità nel Lazio». Infine la proposta di tre pilastri: archiviazione di una politica dei piani di rientro che parli solo dei riequilibri fi-

nanziari, lotta alle truffe e agli sprechi e partecipazione.

Ribatte a distanza la Polverini, in visita al Nuovo Regina Margherita: «Non c'è stato modo di spiegare quello che avevamo fatto, a causa di una cattiva informazione. La Asl Rm A rappresenta il fiore all'occhiello della sanità del nostro territorio. Quando siamo arrivati, questa struttura era sotto naftalina ed abbiamo deciso di rivitalizzarla, un impegno preso nel rispetto del piano di risanamento. Oggi è viva».

Infine Cgil, Cisl e Uil. «Basta con i tagli, con l'aumento delle tasse nella sanità del Lazio, basta con i commissariamenti - ha detto il segretario romano della Cgil Di Bernardino, alla fine di un vertice «altrimenti metteremo in atto una serie di mobilitazioni fino ad arrivare allo sciopero generale». La Cisl propugna una linea meno radicale e parla solo di mobilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

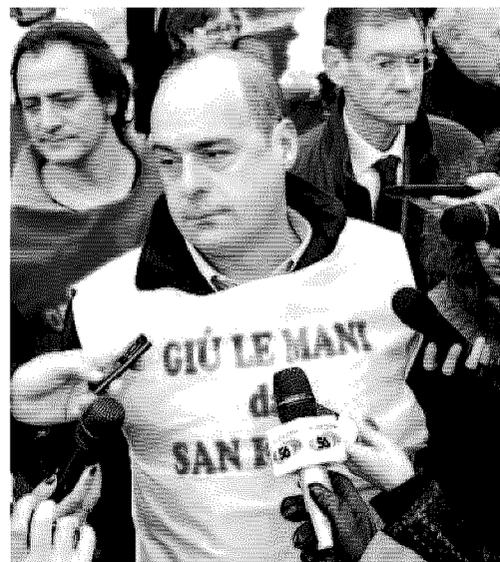
Pronti allo sciopero

Di Bernardino, Cgil:
Basta con la scure
altrimenti andiamo
allo sciopero generale



CANDIDATO

Nicola Zingaretti è il candidato del centrosinistra alla Regione Lazio





www.ecostampa.it

AL VOTO A FEBBRAIO

La sede della giunta regionale. Per il rinnovo si andrà al voto il 24 e 25 febbraio